COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'ATTUAZIONE DEL FEDERALISMO FISCALE

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

38.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ENRICO LA LOGGIA**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

La Loggia Enrico, *Presidente* 3

Audizione del Comitato di rappresentanti delle autonomie territoriali di cui all'articolo 3, comma 4, della legge n. 42 del 2009, in ordine all'attuazione della legge 5 maggio 2009, n. 42 *(ai sensi dell'articolo 5 del Regolamento della Commissione)*:

La Loggia Enrico, *Presidente* 3, 8, 11, 14, 20

Castiglione Giuseppe, *Presidente dell'Unione delle Province d'Italia (UPI)* 5

Cota Roberto, *Presidente della Regione Piemonte* 9

Delrio Graziano, *Presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI)* 3, 17

D'Ubaldo Lucio Alessio (PD) 19

Errani Vasco, *Presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome* . 7, 19, 20

PAG.

Franco Paolo (LNP) 12, 19, 20

Lanzillotta Linda (Misto – ApI) 14

Leo Maurizio (PdL) 15

Santarsiero Vito, *Sindaco del Comune di Potenza* 10

Simonetti Roberto (LNP) 17

Stradiotto Marco (PD) 15

Vitali Walter (PD) 11, 17

ALLEGATI:

Allegato 1: Documentazione consegnata dal Presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) 21

Allegato 2: Documentazione consegnata Presidente dell'Unione delle Province d'Italia (UPI) 35

Allegato 3: Documentazione consegnata dal Presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome 39

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENRICO LA LOGGIA

La seduta comincia alle 14,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Comitato di rappresentanti delle autonomie territoriali di cui all'articolo 3, comma 4, della legge n. 42 del 2009, in ordine all'attuazione della legge 5 maggio 2009, n. 42.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 5 del Regolamento della Commissione, l'audizione del Comitato di rappresentanti delle autonomie territoriali di cui all'articolo 3, comma 4, della legge n. 42 del 2009, in ordine all'attuazione della legge 5 maggio 2009, n. 42.

Sono presenti all'audizione il presidente Vasco Errani, il presidente Graziano Delrio, il presidente Giuseppe Castiglione, il presidente Caldoro, il presidente Cota e il sindaco Vito Santarsiero.

Grazie a tutti per questo incontro, peraltro lungamente richiesto. Finalmente siamo riusciti ad organizzarla visti i numerosi impegni dei vari componenti.

Do la parola agli auditi per lo svolgimento delle loro relazioni.

GRAZIANO DELRIO, *Presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI)*. Le considerazioni generali sullo stato di attuazione del federalismo sono quelle che abbiamo già avuto modo di riportare in questa autorevole Commissione già altre volte.

Riteniamo che sia davvero opportuna una verifica complessiva dello stato di attuazione, anche alla luce del cambiamento del Governo, che pare abbia assunto posizioni differenziate in materia di attuazione del federalismo fiscale.

Negli ultimi tempi ci sono state decisioni che, a nostro avviso, sono caratterizzate da un forte accentramento, e che quindi vanno in una direzione opposta a quella che auspichiamo: penso valga per tutti la situazione della tesoreria unica. Vi sono stati altri provvedimenti, come la riorganizzazione dell'imposta immobiliare, IMU, così come è stata concepita, che andrebbero rianalizzate, perché – continuiamo a ripetere – un'attuazione seria del federalismo è possibile solo in presenza di risorse coerenti con le responsabilità che vengono attribuite.

Andando nel dettaglio dei provvedimenti, come siamo soliti fare, presidente – lasceremo la memoria scritta alla Commissione (allegato 1) – sul punto del federalismo demaniale, non sappiamo ancora se avremo il trasferimento dei beni sulla base delle regole del federalismo demaniale, che ad oggi non è stato assunto dal Governo come una priorità da portare a realizzazione.

Sentiamo parlare di vendita da parte dello Stato del patrimonio immobiliare: noi sottolineiamo come questo sarebbe un grave errore, perché non ne permetterebbe la valorizzazione. Non siamo per niente favorevoli a un accentramento all'Agenzia

del demanio della gestione di tutto il patrimonio immobiliare dei comuni e degli enti locali in generale.

Il DPCM previsto dal decreto legislativo è stato esaminato in sede di Conferenza unificata, che ha acquisito il relativo parere, ma non è stato pubblicato e non sappiamo nulla. Si dice che ciò dipenda dai rilievi posti dalla Corte dei conti.

Vorremmo sapere qual è lo stato dell'arte, perché a noi l'iter risultava concluso.

Con il secondo decreto su Roma capitale, che completa l'attuazione dell'articolo 24, si prevede il trasferimento di risorse umane e finanziarie necessarie per le sue nuove funzioni, ma queste risorse non sembrano comprendere, dall'analisi effettuata la copertura dei costi che derivano dall'attribuzione delle funzioni.

Occorrerebbe una stima reale dei costi e si dovrebbero semplificare le procedure amministrative. Crediamo anche che per Roma capitale bisognerebbe pensare di modificare il sistema del patto di stabilità. Peraltro, non lo chiediamo per Roma capitale ma, come è noto, per tutto il sistema dei comuni. Modificarlo, infatti, solo per Roma capitale significherebbe scaricare il contributo al miglioramento dei saldi sugli altri comuni.

È chiaro che Roma chiede di poter uscire dal patto di stabilità, ma è una richiesta anche degli altri comuni poter rivederne le regole. Mi pare che Alemanno non sia il solo sindaco a chiederlo.

Relativamente ai fabbisogni standard, abbiamo cercato di collaborare in maniera molto puntuale per il superamento della spesa storica con la loro definizione. È già intercorsa una collaborazione molto stretta con il ministero e SOSE per la definizione di questi fabbisogni, abbiamo analizzato la parte amministrativa, la parte della polizia municipale, adesso si passerà alla terza parte. Crediamo che si debba fare il punto su questa fase di acquisizione dati.

Abbiamo bisogno di capire come saranno analizzati, con quali criteri saranno suddivisi i dati. Sottolineiamo, quindi, a questa Commissione la necessità che i dati che sono stati acquisiti siano di patrimonio comune di IFEL e di SOSE, non solamente di uno dei due soggetti che stanno lavorando, che vi sia una metodologia di calcolo statistico e di individuazione del fabbisogno standard per funzione condivisa, che non che si facciano delle ipotesi, si « buttino fuori » i dati e si dica, in seguito, che ci si era sbagliati. Vorremmo che questa condivisione di consulenza tecnica e scientifica fosse esercitata fino in fondo.

Sul federalismo municipale, sapete come quasi tutti i sindaci in questo periodo siano alle prese con la predisposizione dei bilanci, mettendoci la faccia, spiegando alle loro comunità che il livello della tassazione è aumentato. Non ho bisogno di spiegarvi come l'IMU incida, specialmente per quello che riguarda l'IMU secondaria, quindi non quella relativa alla prima casa. Abbiamo condiviso e chiesto fin da tempi passati che vi fosse la manovrabilità delle aliquote.

Ovviamente, non condividiamo assolutamente che il 50 per cento del gettito sia mantenuto in capo allo Stato. Avremmo preferito un percorso di graduale uscita dai trasferimenti. Siccome siamo in presenza di circa 9 miliardi di euro di trasferimenti e per il gettito IMU parliamo di cifre analoghe, vorremmo avere una progressione veramente seria verso la completa autonomia finanziaria dei comuni.

Peraltro, come sapete, l'extragettito in capo ai comuni è compensato da tagli al fondo di riequilibrio, per cui ci pare che vi sia ancora molto da approfondire su questo tema. Crediamo che l'IMU come imposta municipale vada conseguita totalmente dai comuni: questa parte di autonomia finanziaria è decisiva. Denunciamo il fatto che, se da un lato c'è maggiore libertà di manovra delle aliquote da parte dei comuni, dall'altro permane un'incoerenza di fondo sulla stessa tassazione.

Va, inoltre, aggiornata dal 2013 l'introduzione del tributo sui rifiuti e sui servizi indivisibili, la RES, e quindi bisogna capire come anche questo punto sarà ridiscusso e compreso all'interno dell'autonomia finanziaria.

Dal punto di vista generale, quindi, chiediamo una modifica dei criteri di ripartizione del fondo sperimentale di riequilibrio e una verifica *in itinere* del gettito previsto. Se si va, infatti, verso un'autonomia, verso la scelta di lasciare l'IMU completamente ai comuni, andranno rivisti i criteri con cui è attribuito il fondo di riequilibrio.

Chiediamo una verifica del gettito perché siamo di fronte a tagli certi e a entrate incerte: chiediamo, perciò, che nell'attuale disciplina dell'anticipo sperimentale dell'IMU si proceda a una effettiva verifica sul gettito reale. Ribadisco, infatti, che rischiamo di avere tagli certi ed entrate incerte.

Annotiamo in conclusione, anche l'estensione sulla partecipazione all'accertamento recupero dei debiti. Ricordo che per il triennio 2012-2014 il 100 per cento del maggior gettito recuperato con riferimento letterale ai soli tributi statali è destinato ai comuni: noi chiediamo che ciò possa essere esteso anche ad altri settori.

Ovviamente, sull'IMU ci sono ancora delle modifiche alla disciplina che consideriamo urgentissime, come l'esclusione per gli immobili di proprietà comunale dal pagamento dell'IMU perché ci pare che questo sia nella logica delle cose. Diversamente, questa diventerebbe una tassa che pagheremmo allo Stato sui nostri immobili ed è evidente che qui emerge tutto il tema degli immobili di patrimonio dei comuni, come le case ex IACP, le case popolari.

Vorremmo capire quale sarà la riformulazione delle esenzioni relative agli immobili degli enti religiosi e delle ONLUS. Ci sono numerosi esercizi di questo genere e vorremmo capire definitivamente quale sarà per tali tipi di immobili la regola finale. Come sapete, infatti, questo ha dato chiaramente luogo a diversi contenziosi. Abbiamo saputo dai giornali di qualche ipotesi, ma non è stata discussa in nessun modo coi comuni, che sottolineano innanzitutto la necessità di un'anagrafe di questi immobili. C'è bisogno, per cominciare, di capire quanti e dove sono. Molti non sono mai stati denunciati.

Non vorrei annoiarvi, ma esistono anche le questioni relative agli oneri derivanti dal mancato gettito delle cooperative edilizie a proprietà indivisa, dell'esplicitazione dell'obbligo delle dichiarazioni dell'IMU: si tratta di una serie di questioni sull'IMU, dunque, spiegate in maniera molto dettagliata, presidente, nell'allegato che lasciamo.

Per noi permane un sostanziale giudizio di negatività politica su ciò che sta accadendo relativamente all'attuazione del percorso verso il federalismo. Ci pare che esso si stia interrompendo. Già avevamo denunciato diversi mesi una sostanziale inattuabilità del percorso verso il federalismo in presenza di tagli alle risorse a disposizione dei comuni, nonché di una mancata definizione chiara delle loro funzioni fondamentali. Continuiamo, dunque, a sollecitare che vi sia una definizione molto più chiara e precisa della Carta delle autonomie, che se ne acceleri l'approvazione per sapere come sono distribuite le funzioni, che sia chiaro ed evidente il finanziamento delle funzioni relative, e che quindi si ragioni verso una maggiore autonomia impositiva dei comuni, un mantenimento delle imposte municipali in capo ai municipi e che si riesca in questa maniera a dare concreta attuazione al federalismo.

Il fatto che nemmeno il federalismo demaniale, che è a un passo dalla sua conclusione, abbia trovato un esito definitivo la dice lunga sullo stato di semiabbandono in cui versa la riforma federale in questo momento, che pure abbiamo accompagnato e con impegno appoggiato anche in quella determinazione faticosissima dei fabbisogni standard a cui il 99 per cento dei comuni ha risposto, a dimostrazione del fatto che ci crediamo.

Ci abbiamo creduto e chiederemmo alla Commissione di avviare rapidamente ulteriori verifiche sullo stato di attuazione del federalismo fiscale, perché crediamo che ve ne sia bisogno.

GIUSEPPE CASTIGLIONE, *Presidente dell'Unione delle Province d'Italia (UPI)*. Ringrazio, innanzitutto per quest'occasione più volte richiesta. Poco prima dell'audizione, con il presidente Delrio com-

mentavamo la riunione di stamattina della COPAFF: su 30 componenti, ne erano presenti sette o otto. Penso che questo sia il clima e lo stato di incertezza sull'attuazione del federalismo, per cui questa audizione sia quanto mai opportuna.

Il nostro giudizio non può che essere estremamente critico per l'interruzione di questo percorso. È chiaro che il clima non è più quello dell'ampia condivisione che abbiamo registrato in questa sede, in Parlamento. Abbiamo lavorato e concorso perché questo processo del federalismo potesse realizzarsi.

Anche oggi noi consegneremo un documento di carattere tecnico (allegato 2) relativo alle iniziative della riforma fiscale, che dovrà essere coordinata con il percorso di federalismo fiscale, alle questioni concernenti le regioni a statuto speciale, al federalismo demaniale, a proposito del quale non riusciamo a prevedere quando si realizzerà.

Il problema che ci poniamo è se abbia ancora senso parlare di federalismo, di responsabilità, di autonomia, dopo tutti i tagli operati nelle ultime manovre: se consideriamo gli effetti dei decreti legge 78 del 2010, 98 e 138 del 2011, per il periodo 2011-2013 lo sforzo finanziario richiesto alle province ammonta a quasi 5 miliardi e 400 milioni di euro. Il solo taglio dei trasferimenti erariali ammonta a 300 milioni di euro per il 2011 e a 500 milioni per il 2012 e per gli anni seguenti.

Oltre alle riduzioni di trasferimenti operati nei confronti delle province, bisogna considerare anche gli aggravi sugli obiettivi del patto di stabilità. Se pensiamo che in relazione a regioni, comuni e province, complessivamente, per il 2012 c'è un impatto di 6 miliardi di euro su 22 miliardi di manovra e di 6,4 miliardi su 30 miliardi per il 2013, ci rendiamo conto che, tra tagli operati e obiettivi di patto, sostanzialmente non siamo più nelle condizioni di operare.

Qualche giorno fa le riflessioni del procuratore generale della Corte dei conti indicavano un calo degli investimenti, soprattutto negli enti locali: sfiderei chiunque – mi pongo il problema assieme a voi – a trovare un'amministrazione che nel prossimo futuro potrà fare degli investimenti a fronte degli obiettivi di patto, soprattutto per le spese in conto capitale. Oggi queste sono le questioni da risolvere: tagli di bilancio a fronte di obiettivi di patto assolutamente rigorosi e onerosi per le province.

In questo quadro dobbiamo considerare anche il fondo sperimentale di riequilibrio: si tratta di un tema che riguarda questa Commissione, di cui non si può oggi non parlare. Il Fondo è sostanzialmente azzerato, non abbiamo più disponibilità di bilancio, quando invece sul fondo si basavano tutte le iniziative di perequazione, cioè sarebbe stato il perno su cui tutte le iniziative avrebbero dovuto poggiare. In un quadro del genere, di quale federalismo parliamo ?

Inoltre, non possiamo oggi non ricordare la norma sulla tesoreria unica contenuta nel decreto legge liberalizzazioni, che ci riporta di vent'anni indietro. Comuni, province e regioni non sono nelle condizioni di fare nessun investimento, questa manovra penalizza fortemente le casse degli enti locali, con conseguenti ritardi nei pagamenti verso le imprese: sostanzialmente determinerà la paralisi di tutta l'attività degli enti locali e delle regione.

Anche su questo versante abbiamo già avuto un incontro con l'Associazione banche italiane (ABI), che ci ha ricordano che da questo momento il servizio di tesoreria avrà un costo e, quindi si tratta di un ulteriore costo a carico di comuni, province e regioni. Le banche perdono disponibilità a causa delle giacenze che confluiscono nella tesoreria unica e pertanto vorrebbero rivalersi su comuni, province e regioni. Questo mi pare un fatto molto grave e serio, che va assolutamente segnalato.

Per quanto riguarda le province, è assolutamente necessario capire cosa accadrà, perché l'articolo 23 del decreto « salva Italia » limita l'attività delle province alle funzioni di indirizzo e di coordinamento, con conseguenti modifiche agli organi stessi.

Si è parlato di Carta delle autonomie e di funzioni dei comuni – ma chiaramente

anche delle province – che però sono state messe in discussione dall'articolo 23 del decreto « salva Italia ».

Poniamo, inoltre, un problema relativamente alla determinazione dei fabbisogni standard: abbiamo collaborato in questi mesi con la SOSE su due delle funzioni che erano individuate (amministrazione generale e centri per l'impiego), abbiamo svolto un buon lavoro e mi pare che oggi tutto questo sia messo in discussione. Questo è un tema che riguarda questa Commissione: per queste attività vengono impegnate numerose risorse, in quanto c'è un lavoro preliminare per definire i fabbisogni standard delle altre funzioni. Quindi anche su questo argomento una riflessione va fatta.

Abbiamo già sottolineato in questa sede – e con il presidente La Loggia l'abbiamo ribadito in ogni occasione – che rimane sempre il nodo delle regioni a statuto speciale. L'attuazione del federalismo, a mio avviso, non può dirsi compiuta nel momento in cui su quel versante non mi pare che ci siano segnali di alcuna novità. In certe regioni a statuto speciale, a prescindere dall'emanazione dei decreti di attuazione, la questione non viene proprio considerata. Nel caso della mia regione, la Sicilia, forse la realizzazione del ponte sullo stretto potrebbe aiutare a fare sì che il decreto sul federalismo si realizzi anche al di là dello stretto.

Ritengo che questi siano alcuni dei temi che, come UPI, volevamo sottolineare e costituiscono, ovviamente, un ragionamento più di carattere politico. L'audizione odierna risulta, quindi, opportuna.

Per quanto riguarda le problematiche specifiche concernenti l'attuazione del federalismo fiscale depositiamo un documento. Riteniamo che i nodi politici, soprattutto quelli relativi a una vera azione di ammodernamento della nostre istituzioni, siano centrali. Ci permettiamo di ricordare che le province hanno predisposto uno studio su come l'apparato dello Stato possa essere ammodernato, riformato anche grazie a un'operazione di dimagrimento delle province stesse, a fronte di un'azione di razionalizzazione che non può non appartenere a tutta l'amministrazione dello Stato, e soprattutto che deve realizzarsi attraverso un disegno organico di riordino delle nostre istituzioni.

Presidente, non esiste più quel clima che abbiamo registrato nel passato. Stamattina anche in Commissione tecnica mi pare che si sia registrato una certa stanchezza: è bene che il Governo dica una parola chiara e spinga affinché il processo di attuazione del federalismo possa completarsi nella maniera migliore.

VASCO ERRANI, *Presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome*. La nostra posizione, in fondo, non è molto diversa da quella che ponemmo nell'ultima audizione di fronte a questa Commissione, se non con l'aggiunta di una sottolineatura già fatta anche dai presidenti Delrio e Castiglione, vale a dire che anche gli ultimi provvedimenti hanno un segno non certo federalista.

Basta come esempio eclatante pronunciare l'espressione « tesoreria unica »: si tratta di un passo indietro di qualche decina d'anni e assolutamente in controtendenza con il processo che abbiamo avviato. È una misura, peraltro, che non risolve affatto il problema che si proporrebbe di risolvere, ossia quello di snellire i pagamenti, ma anzi produce la conseguenza esattamente opposta, come è evidente.

Il punto per me, ma credo per noi tutti, è che vogliamo andare avanti con il federalismo fiscale. Abbiamo partecipato, come è stato già detto, seriamente a questo processo. I problemi che indichiamo – consegniamo una nota, per cui sarò brevissimo – sono tre.

Il primo è che, in relazione alle risorse, i decreti legge 78 del 2010, 98 e 138 del 2011 e il decreto « salva Italia » sono certamente in contraddizione col decreto legislativo sul federalismo regionale, che, come ricorderete, prevede che il federalismo fiscale debba partire nella quantificazione delle risorse precedenti al decreto 78 del 2010. Si era poi detto che questa questione dovesse riguardare anche i comuni e le province.

Ora, questo è il primo problema, per non dire il problema vero. Bisogna che ci chiariamo, Parlamento, regioni, comuni, province e Governo, su dove si intende andare. Sentiamo dire che ci sarebbero anche intenzioni di modificare la legge n. 42: a oggi, nelle condizioni date, non siamo in grado di procedere sul federalismo fiscale. È un dato oggettivo.

Il tema è: vogliamo procedere ? Bisogna ricostruire le condizioni minime per realizzare il federalismo fiscale. Non è possibile pensare che questo meccanismo vada avanti in modo assolutamente disconnesso rispetto alla possibilità reale di esercitare le funzioni delegate.

Se consideriamo questi mesi piuttosto difficili – da ultimo mi riferisco all'emergenza atmosferica per la quale abbiamo ancora aperto un confronto col Governo – il problema è proprio quello. C'è bisogno di chiarire questo punto all'origine. Vogliamo andare avanti nel processo federalista ? Se siamo determinati tutti ad andare avanti, verifichiamo quali sono le condizioni. Se avessimo bisogno di una conferma della necessità di fare questa verifica, basta far riferimento al federalismo demaniale, che, come è stato detto – e non aggiungo parole – è completamente fermo: ormai *white list* e *black list* di immobili non esistono più. Peraltro, è noto che su altri tavoli vengono considerati gli stessi beni al fine di garantire la copertura finanziaria ad altri interventi: è evidente che non possiamo andare avanti così, a prescindere dal ruolo che ciascuno di noi riveste (comune, provincia, regione, Parlamento o Governo).

Questo è il dato oggettivo che ci dice che non possiamo andare avanti così e che ci propone di fare una riflessione su tutta la questione dei livelli essenziali di assistenza sociale (LIVEAS), sui costi standard. Se il decreto sul federalismo regionale dice che, se non si parte dalla situazione precedente al decreto legge 78 del 2010, bisogna riconsiderare tutto – questo dice, testualmente, il decreto di attuazione del federalismo fiscale n. 68 del 2011 – è chiaro che tutto ciò che è coerentemente collegato a questo non sta in piedi.

In secondo luogo, bisogna assolutamente realizzare la Carta delle autonomie, chiarire come il Governo e il Parlamento intendano dare attuazione all'articolo 23 del decreto « salva Italia » in riferimento alle province e in quale coerenza stiano funzioni fondamentali, perequazione e legge 42.

A meno che non si pensi di cambiare l'ordinamento – nel qual caso sarebbe bene discuterlo insieme – siamo in un meccanismo per il quale alle funzioni fondamentali corrispondono le risorse attraverso le compartecipazioni e i tributi propri. È evidente che si apre un grandissimo problema di sistema su come gestire la perequazione.

Il fondo sperimentale è lì, sostanzialmente bloccato, azzerato; i comuni stanno discutendo sull'IMU, anche con punti di vista piuttosto distanti. Io non credo che possiamo continuare a procedere per pezzi, senza avere chiaro quali sono le conseguenze che ricadono sul sistema. Questo vale per tutto. Che base hanno i servizi locali nelle competenze fondamentali ? Non vorrei che parlassimo di efficienza in un giorno, di allocazione delle competenze in un altro, con il rischio che facciamo due cose diverse.

Penso che sarebbe opportuno fare quello che non siamo mai riusciti a fare anche in questa Commissione, ma che forse potrebbe essere il suo compito vero, e cioè tutti, compreso il Governo, cominciare ad affrontare il problema nel suo impianto complessivo.

Ci sono, ancora, alcune regioni a statuto speciale che giustamente chiedono l'applicazione dall'articolo 27 della legge 42. Bisogna capire dove vogliamo andare.

PRESIDENTE. Credo che le osservazioni che abbiamo ascoltato, ma anche gli allarmi, le valutazioni, meritino una attenzione veramente particolare.

A questo punto della situazione, naturalmente senza avere nessuna pretesa di indirizzare il dibattito, anche per la mia responsabilità di presidente vorrei avanzare preliminarmente una proposta: la Commissione bicamerale si deve far carico

di un atto di indirizzo da presentare in Parlamento, sia alla Camera che al Senato, per effettuare un dibattito sullo stato di attuazione del federalismo fiscale, determinando una risposta formale del Governo in Parlamento. Inoltre, se la Commissione sarà d'accordo, ritengo opportuno che essa avanzi alcune proposte, come peraltro la legge ci consente di fare.

Costituirei un comitato con rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari presenti in Commissione e darei l'avvio a questa iniziativa. Chi interviene, potrà così anche dire se condivide o meno quest'impostazione.

È ovvio che sul contenuto occorrerà discutere e definire meglio nel dettaglio, ma credo che sia arrivato il momento, dopo quasi due anni dalla costituzione di questa Commissione, di creare un'occasione di confronto con il Governo e assumere delle decisione conseguenti, sia sul piano della richiesta delle procedure attuative o modificative – sappiamo che ci sono alcune proposte di modifica in arrivo – sia dal punto di vista di una nostra proposta, che credo possa essere estremamente utile. Darei ora la parola ad altri membri del Comitato dei rappresentanti delle autonomie territoriali che intendono intervenire.

ROBERTO COTA, *Presidente della Regione Piemonte*. Non voglio ripercorre temi che sono già stati toccati dal presidente Errani, presidente della nostra Conferenza, e neanche quelli contenuti nel documento della Conferenza, che è già stato consegnato (allegato 3).

Vorrei, però, improntare questo brevissimo intervento con riferimento all'atteggiamento che il Governo ha assunto dal suo insediamento e, in particolare, con gli ultimi provvedimenti, non per fare una polemica politica, ma per chiedervi se, oggettivamente, ha un senso ancora che si tengano queste riunioni e che si parli di federalismo.

Come il presidente Errani ha già sottolineato – non si tratta, quindi, di avere una posizione differente dalla sua – sono stato molto colpito dal provvedimento sulla tesoreria unica. Quel provvedimento è palesemente incostituzionale, tanto è vero che il Governo forse spera che la Corte costituzionale arrivi a decidere in un tempo successivo per gestire in qualche modo gli effetti di questo provvedimento.

Siamo di fronte ad un provvedimento lesivo dei princìpi fondamentali in ordine all'autonomia regionale e, in particolare, all'autonomia fiscale regionale, in ordine alla possibilità da parte delle regioni di disporre e gestire risorse proprie. Questo dovrebbe essere prima di tutto l'oggetto della discussione e di una presa di posizione.

È mai possibile che il Governo con un decreto possa introdurre dei princìpi in palese contrasto non solo con i princìpi contenuti all'interno della legge sul federalismo fiscale, dei decreti attuativi, ma con i più elementari, fondamentali princìpi della Costituzione in ordine all'autonomia regionale, in ordine all'autonomia fiscale regionale? Il riferimento è anche all'autonomia delle province e dei comuni, perché l'articolo 119 della Costituzione è stato successivamente modificato nel tempo, e quindi anche le province e i comuni hanno avuto questo tipo di riconoscimento.

Le province e i comuni non hanno la possibilità di ricorrere autonomamente alla Corte costituzionale perché la Costituzione dà questo potere soltanto alle regioni. Noi abbiamo fatto la delibera due giorni fa e presentato ricorso alla Corte costituzionale, ma vorrei che anche su questo punto ci fosse una presa di posizione da parte della Commissione, da parte di tutti, perché non è una questione di Destra o di Sinistra, ma un provvedimento assolutamente incostituzionale che viene a minare le fondamenta di qualunque tipo di discorso sull'autonomia regionale, sul federalismo.

Parliamo di attuazione del federalismo quando non c'è più neanche la possibilità di avere il conto corrente da parte delle regioni e di avere a disposizione le proprie risorse. Questo, oltretutto, ha una serie di conseguenze che non attengono soltanto alle dichiarazioni di princìpi perché, ov-

viamente, questo Governo sta cercando di spolpare tutto, di succhiare il limone il più possibile, ed evidentemente prende i soldi dagli enti territoriali e glieli porta via.

Le conseguenze per noi sono di largo respiro. Sia per le regioni, sia per le province, sia per i comuni ci sono contratti in essere, bandi e questo, dal punto di vista tecnico, apre un intero fronte che, francamente, non so come si potrà gestire.

Mi son fatto fornire dei pareri, ma nessuno ha la certezza di quello che succederà. Questo comporta una grande difficoltà degli enti locali nei confronti del sistema bancario e del sistema creditizio, che si traduce automaticamente in una minore disponibilità di risorse, e quindi in un ulteriore aggravio dal punto di vista di una gestione oggi molto difficile sul piano finanziario ed economico. Tutti noi sappiamo quanto sia difficile oggi chiudere i bilanci, se non impossibile, e gestire i servizi.

Questo è un problema molto grave che volevo segnalare mettendovi a parte del fatto che abbiamo presentato ricorso alla Corte costituzionale. So che anche la regione Veneto ha presentato analogo ricorso. Vi chiedo di sostenere questa nostra posizione, che non è né di Destra né di Sinistra, ma che è in difesa di tutte le amministrazioni locali, perché i comuni e le province non hanno voce e noi cerchiamo di dargliela.

VITO SANTARSIERO, *Sindaco del Comune di Potenza*. Il presidente Delrio ha già descritto un quadro preciso dello stato di estrema difficoltà, in alcuni casi drammatico, che vivono i comuni per la redazione dei bilanci.

Anch'io vorrei ritornare per un attimo, come ha fatto il presidente Cota, sulla questione che riguarda la tesoreria unica. È una vera e propria iattura. Tutti i nostri fondi per investimento vanno nella Banca d'Italia. La tesoreria mista era sinonimo di autonomia gestionale delle nostre risorse, ci dava addirittura la possibilità, laddove si operava, come operano i comuni, con oculatezza e professionalità, di avere un incremento delle entrate, a parte la disponibilità di cassa.

Ora, il disposto combinato di tesoreria unica e patto di stabilità ci mette in una situazione in cui non riusciremo a pagare nessuno, non avendo cassa, ed avremo difficoltà perfino a pagare i nostri dipendenti. Le anticipazioni di cassa ci erano garantite attraverso la nostra tesoreria mista. Oggi anche con le anticipazioni di cassa andremo in crisi. I nostri bilanci vivono una condizione drammatica.

Teniamo, inoltre, conto che sull'IMU per la quota non relativa alla prima casa lo Stato prenderà la sua quota del 7,6 per mille in maniera diretta, in anticipo sull'F24: quindi abbiamo incertezze enormi sulle nostre entrate. Tutta la componente di incertezza sul recupero dell'evasione e sul gettito ricadrà interamente sui comuni. Di quella presunta massa, lo Stato prende il 50 per cento, l'altro 50 contiene dentro di sé sia l'incertezza della somma definita, sia la parte di evasione. Tutto questo è un ulteriore taglio poderoso nei riguardi dei comuni.

Se teniamo conto che tutto ciò è stato l'elemento che ha giustificato un ulteriore taglio al fondo sperimentale di riequilibrio, cioè ai trasferimenti diretti, comprenderete che è un meccanismo di difficoltà a catena quello che si riversa sui comuni. Non saremo in grado di chiudere i bilanci, di gestire le nostre amministrazioni.

Troveremo anche noi il modo di fare ricorso, chiederò, per quando riguarda la mia regione, di seguire l'esempio del Piemonte per la tesoreria unica, ma c'è un problema di fondo che va affrontato in maniera decisiva.

Il presidente Delrio ha detto che si è ritornati a un centralismo spaventoso a fronte di una disponibilità reale manifestata dai noi comuni con grande senso di responsabilità quando abbiamo accettato il percorso di abbattimento dei trasferimenti diretti, che doveva essere compensato da una gestione diretta delle nostre risorse. Da un lato, abbiamo dato, dall'altro, non abbiamo ricevuto nulla, anzi si è continuato in un qualche modo anche a togliere.

PRESIDENTE. Do ora la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

WALTER VITALI. Noi stiamo effettuando l'audizione del Comitato di rappresentanti delle autonomie territoriali perché così prescrive la legge, ma lo abbiamo sempre inteso come parte integrante della nostra Commissione, quindi mi rivolgerò a tutti con delle considerazioni. Valutate e ritenete di pronunciarvi o meno su quello che dirò.

Ringrazio anche il vicepresidente Paolo Franco della Lega Nord per avere, giustamente, chiesto che, insieme al Governo, avessimo un incontro anche con voi. Anche noi eravamo d'accordo, ma in modo particolare l'ha richiesto Paolo Franco, e grazie alla sua iniziativa siamo arrivati a questa audizione.

Voglio, però, dire subito al presidente Cota e al sindaco Santarsiero che capisco benissimo le loro considerazioni e la situazione di difficoltà in cui versano enti locali, regioni e quant'altro, ma verremmo meno in qualche misura al nostro compito e alla nostra responsabilità se usassimo questa sede istituzionale esclusivamente come cassa di risonanza di legittime e giuste rivendicazioni.

Non devo dire a voi quello che sanno tutti i cittadini italiani. Valeva per il Governo Berlusconi, credo che a maggior ragione debba valere per il Governo Monti: stiamo attraversando una crisi gravissima e l'Italia, con grandi difficoltà, si sta rialzando anche grazie al contributo di enti locali e regioni.

Sarò ancora più chiaro: lo dice chi nel 1997 si batté col Governo di allora – c'era anche Linda Lanzillotta con me, allora assessore al bilancio del comune di Roma – per chiedere, per l'appunto, di superare l'antico meccanismo della tesoreria unica.

Dal punto di vista autonomista, quindi, non posso far altro che rispondere, visto che mi è stato chiesto un pronunciamento e sono il capogruppo del PD in questa Commissione: non c'è dubbio che l'autonomia preveda che ciascuno possa gestire le proprie risorse, ma dal punto di vista della situazione che stiamo attraversando, capisco che c'è un provvedimento che questo Governo sta adottando. Per cercare di evitare che si continui su questa strada – e che questo non sia finora accaduto, francamente, un po' mi stupisce, lo dico a tutti, – vorrei che da parte vostra ci fosse la più ferma richiesta di istituire quell'organismo che può esattamente prevenire queste situazioni.

Dovete smettere, a mio avviso, di chiedere – mi conoscete, quindi posso permettermi anche di dirlo in modo amichevole – sedi informali, comitati paritetici, che poi si scopre che alla fine non hanno alcun esito. Dovete pretendere che si istituisca la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica previsto dalla legge. Lo dovete pretendere ! Nei vostri documenti non c'è scritto. Insisto che lo pretendiate ! Dovete pretenderlo perché, come ben sapete, quella è la sede nella quale il Governo è obbligato, insieme con i rappresentanti del sistema delle regioni e delle autonomie locali, a rispondere delle proprie scelte, a condividerle e a costruire una banca dati unitaria sugli andamenti di finanza pubblica. Se il Governo non lo fa, sono d'accordo col presidente La Loggia, lo inchioderemo in Parlamento.

Sono perfettamente d'accordo col presidente La Loggia che l'ha proposto: l'atto di indirizzo che prenderemo non sarà semplicemente un discorso, ma conterrà una serie di precise proposte e, per quanto mi riguarda, la prima proposta sarà questa.

Per quanto riguarda gli interventi, di cui vi ringrazio, del presidente Errani, del presidente Castiglione, del presidente Delrio, corredati, peraltro, come sempre, da una ricca documentazione, vorrei contribuire a rispondere alla domanda cruciale che ha avanzato al termine del suo intervento il presidente Errani: siamo in condizione di definire una quadro generale della situazione uscendo dal caso per caso, dal di volta in volta, dal provvedimento che rincorre un altro provvedimento ? Siamo in condizioni di mettere sul tavolo tutti gli elementi per riprendere un

percorso che mi pare abbiate detto chiaramente di voler continuare a seguire, ma che vi rendete conto che sta incontrando ostacoli anche assai seri ?

Abbiamo sentito un attimo fa delle problematiche della tesoreria unica; il presidente Castiglione ha detto della COPAFF che non sta funzionando, per cui non si avverte quell'impulso che sarebbe necessario. Poiché sono del tutto convinto che, crisi o meno, un assetto federale dello Stato sia utile per il Paese, anzi ci consenta di affrontare meglio la crisi, ripeto quello che ci siamo detti nell'audizione del Governo il 1º febbraio, in modo che anche voi possiate contribuire, se condividete, a questo risultato.

Il Governo era rappresentato dal Ministro Patroni Griffi e dal sottosegretario all'economia Ceriani. Mi pare che abbiano condiviso l'esigenza di un prossimo incontro da farsi entro la fine di questo mese, nel quale definire una specie di *road map* del federalismo fiscale per questa legislatura che, come ormai pensiamo tutti, si concluderà nella primavera del 2013, in modo da poter consegnare alle legislature future un assetto se possibile solido e definitivo della macchina complicatissima che, con grandi difficoltà e contraddizioni, abbiamo messo in movimento in questa legislatura.

C'è, quindi, innanzitutto questo elemento, per cui, pur sapendo, come ricordato nel documento delle regioni, che il termine per l'emanazione dei decreti correttivi è il 2014, bisogna cercare di concludere al maggio del 2013 tutta questa fase dei decreti correttivi.

Bisogna, in secondo luogo, verificare tutto ciò che è stato approvato ma non è stato attuato – a partire dal federalismo demaniale, ma ci sono anche altre cose –, tutto ciò che deve essere corretto e tutto ciò che deve essere ancora fatto.

Vi ricordo che la relazione semestrale della Commissione del luglio di quest'anno prevede una serie di impegni, tra l'altro votati unanimemente, che quindi ci trovano tutti d'accordo, relativi a ciò che deve essere ancora fatto, uno per tutti la costruzione del sistema perequativo dei comuni, che non è cosa di poco conto.

Naturalmente, bisogna avere presenti due elementi, senza i quali è difficile poter davvero andare avanti. Il primo è questo nuovo decreto fiscale: si verificherà che non interferisca con tutto questo e, comunque, non contenga elementi tali da farci dire che si fa un passo indietro. Lo vedremo nei fatti.

Il secondo elemento è porre, appunto, la questione ordinamentale, il chi fa che cosa, cercando di perseguire quella correzione in corsa dell'articolo 23 del decreto « salva Italia » a proposito delle province che, come sapete bene, lo stesso Governo sta cercando di attuare e che nelle rispettive sedi – la Camera per la riforma costituzionale sulle province, il Senato per la Carta delle autonomie locali – stiamo cercando di contribuire a definire.

Se siete d'accordo, tenendo conto anche dei testi che oggi ci avete presentato, si potrebbe cercare di arrivare a questo nuovo incontro della Commissione con il Governo con un testo scritto, che poi potrebbe dar luogo a quell'atto di indirizzo a cui il presidente La Loggia prima faceva riferimento.

PAOLO FRANCO. Prenderò pochi minuti perché sono tanti i colleghi che intendono intervenire. Quindi procederò per alcuni concetti semplici.

Sono fortemente deluso dall'intervento di alcuni dei nostri auditi. Voglio, tuttavia, escludere dalle mie critiche il presidente Castiglione, che anche per la peculiarità della rappresentanza ha usato un tono che è stato molto efficace e condivisibile. Questo Governo abolisce per via di legge ordinaria nei fatti le province, ma non entro nel merito di questo tema che sarebbe indubbiamente da affrontare in maniera compiuta.

Mi riferisco ai timidi interventi, vorrei dire quasi reticenti, ancorché io ringrazi per la presenza, sollecitata da tempo, del presidente Delrio e del presidente Errani.

Chi la precedeva, presidente Delrio, cioè il presidente Chiamparino, e allora anche il presidente Errani, erano molto

attivi nella Commissione federalismo fiscale. Questo ci fa molto piacere, perché hanno dato un contributo importante – come anche lei da quando è diventato presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani – per compiere il processo che finora ha seguito il federalismo fiscale. Mi sembrava comunque che fosse una presenza molto più fattiva, presidente Errani, quando c'era un governo federalista, mentre risulta molto latente quando c'è un governo assolutamente centralista.

Signor presidente, signori presidenti, sapete che con il « paga Italia » – voi lo chiamate « salva Italia », io mi permetto di avere una mia personale interpretazione – gli enti locali sono diventati i gabellieri di questo Stato, 50 per cento dell'IMU, l'addizionale IRPEF che poi trasla nel Fondo sanitario nazionale e così via: purtroppo, siete diventati i gabellieri di questo Paese e di questo Governo. Per questo avrei voluto una reazione molto più forte, e non solo qui, ma spero che l'abbiate in futuro, in tutti i contesti che ci vedranno impegnati.

Non si può dire, presidente Delrio, che Roma capitale vuole l'esenzione dal patto di stabilità asserendo che è quanto vogliono anche gli altri comuni. C'è un decreto sul quale stiamo discutendo che riguarda Roma capitale. Qualcuno vuole, presidente Errani, che anche Roma possa partecipare all'interno del CIPE alle attività di programmazione: vi va bene questo ? Oppure potevano farlo anche le altre città metropolitane ? O deve essere, perché è scritto da qualche parte in Costituzione, esclusivamente potestà di Roma capitale ? Non si può liquidare la questione affermando che anche gli altri comuni lo vogliono. Sì o no, signori ? Questa Commissione deve lavorare su questo decreto, su questo tema serve una risposta, non serve tergiversare.

Presidente Errani, non si può asserire che anche gli ultimi provvedimenti sono contrari allo spirito federalista cercando di fare di tutta l'erba un fascio, di quelli di prima e di quelli di adesso. Adesso, come dicevo, c'è un'inversione e lo ha detto anche lei, lo hanno detto il presidente Castiglione, il presidente Delrio. C'è un'inversione di tendenza, di indirizzo fortissima da parte di un Governo centralista, che sta annichilendo le autonomie locali. A questa inversione dovete ribellarvi.

IMU, articolo 35 sulla tesoreria, addizionali IRPEF regionali, fondo sperimentale di riequilibrio, province, tributo sui rifiuti, sono tutte questioni che vi fanno sorridere e mi fa piacere, ma credo che dobbiate rappresentare in maniera molto più « piccante » gli enti che venite a rappresentare nella nostra Commissione.

Concludo perché ho parlato solo per principi generali, senza poter o voler incidere su ciascuno di questi argomenti che, secondo me, meriterebbe un approfondimento. Tuttavia al presidente Errani concediamo di aver detto almeno una cosa giusta nel suo intervento: il problema è di tutti, si deve mettere tutti di fronte a una responsabilità.

Presidente La Loggia, senatore Vitali, che mi ha preceduto, voi parlate di atto di indirizzo che questa Commissione dovrebbe discutere e portare in Parlamento: non vogliamo aggiungere, per caso, acqua alla minestra, al brodo e allungarlo in modo da non essere efficaci ? Questa Commissione ha potestà, con decreto correttivo, che arriverà, e se non arriverà ha la potestà comunque per legge di fare le proprie proposte, di intervenire sul federalismo fiscale.

Dove dobbiamo andare ? In Parlamento ? Avete avanzato delle proposte che sono scritte. Bene: diteci che saranno inserite nel prossimo decreto, che sarà modificata l'IMU e tutto quello che questo Governo col « paga Italia » ha introdotto in direzione contraria rispetto a quanto, invece, era stato fatto prima.

Signori, niente minestre allungate, che non ci interessano, niente atti di indirizzo che lasciano il tempo che trovano: dobbiamo pensare di intervenire con lo strumento legislativo e le potestà che questa Commissione ha. Questa è una questione politica perché non solo siete rappresentanti delle autonomie, ma attualmente avete anche rilevanti ruoli politici che

corrispondono a una maggioranza amplissima in questa Commissione e in Parlamento, che sostiene questo Governo.

Se volete davvero intervenire e mandare avanti le considerazioni che ci avete consegnato e che condividiamo, anche se – ripeto – troppo timide, avete i numeri in questa Commissione. La Lega non sarà certo quella che si opporrà. Se questo percorso sul federalismo fiscale mal iniziato del Governo, anzi iniziato in senso inverso, viene cambiato, facciamolo in questa Commissione.

PRESIDENTE. Almeno solo per la parte che mi riguarda – sul resto so che potranno rispondere, naturalmente, i rappresentanti delle autonomie – credo che sia noto che a me non piacciono le minestre riscaldate e neanche quelle allungate, anzi quelle saporite, gustose e strette.

Nella atto di indirizzo – dei cui contenuti parleremo perché è chiaro che non è solo una domanda sullo stato in cui siamo – è evidente che, siccome siamo al punto in cui siamo, proponiamo qualcosa che costruiremo insieme anche a prescindere dal decreto correttivo. Abbiamo la potestà di farlo. Questo e il momento, a mio avviso. Prima non lo era, adesso lo è.

LINDA LANZILLOTTA. Credo che la questione posta da ultimo dal presidente Errani sia importante, cioè dove vogliamo andare ? Il decreto del federalismo si origina dodici anni fa, in una fase espansiva dell'economia, si è allungato il brodo per dieci anni e ci troviamo ad attuare quel disegno in un quadro completamente mutato sul piano istituzionale, della sostenibilità dei costi, della crisi finanziaria.

Penso che credere che si possa andare avanti come se niente fosse e fare finta di essere a dodici anni prima sia irrealistico. Questo comportamento piegherebbe, altererebbe un sistema ad avere un assetto del tutto incoerente, come si sta dimostrando a mano a mano.

Vorrei semplicemente notare che il sistema delle autonomie e quello regionale, in base alla Costituzione, sono parte della Repubblica, e quindi non possono e non devono vivere in contrapposizione con i valori e gli obiettivi fondamentali della Repubblica, che in questa fase della storia del nostro Paese sono quelli di sopravvivere rimanendo legati all'Europa.

Questa è una priorità anche se vogliamo mantenere, in prospettiva, un sistema autonomistico efficiente, per cui il valore dell'autonomia, che pure esiste, va inserito in questa gerarchia di priorità presente nella nostra Costituzione. Queste considerazioni valgono anche per il tema della tesoreria unica. È vero, infatti, che condiziona pesantemente l'autonomia gestionale e i flussi finanziari, ma sappiamo benissimo che in questa fase è uno degli elementi che concorre a rendere un po' più sostenibile la situazione finanziaria dello Stato.

Credo che dobbiamo affrontare tutti i problemi di cui parlava il Presidente, ricordando anche che, per quanto riguarda la fiscalità comunale, il vizio di origine è stato quello di aver reimpostato il federalismo municipale abolendo l'ICI: è da lì che nasce l'autonomia finanziaria dei comuni e adesso noi introduciamo di nuovo questa imposta in una fase di alterazione del sistema. Si introduce, quindi, non per costruire un'architettura che abbia una sua coerenza tra poteri e fisco, ma per mettere una « toppa » alla crisi finanziaria, con tutte le distorsioni che ne derivano.

Per il federalismo demaniale, ricordo che molti di noi avevano obiettato che forse fare quell'operazione sul patrimonio pubblico nel momento in cui dovevamo affrontare l'emergenza del debito richiedeva un minimo di riflessione, perché quel patrimonio era a garanzia di un debito che aumentava. Oggi c'è obiettivamente una marcia indietro perché quel patrimonio può servire ad affrontare questa emergenza.

Non c'è dubbio, quindi, che il quadro sia mutato. Bisogna capire quali pezzi di quella costruzione sono compatibili con la fase storica che stiamo vivendo, con equilibrio, con saggezza ed essendo parte di un sistema nazionale, la cui sopravvivenza credo debba stare, in primo luogo, a cuore a tutti quanti.

MAURIZIO LEO. Anch'io desidero ringraziare i presidenti per le considerazioni che ci hanno offerto.

Vorrei, innanzitutto, rispondere all'invito su come pensiamo si possa sviluppare ulteriormente l'attività di questa Commissione. È sicuramente condivisibile l'idea di conoscere lo stato dell'arte e sentire il Governo su che cosa si vuol fare in questa materia, e in quel contesto affrontare il problema che è stato segnalato della tesoreria unica. Sicuramente, va inserito nel contesto più ampio del sistema Paese e delle esigenze che sta affrontando nel contesto europeo.

Al tempo stesso, sappiamo che la tesoreria degli enti locali rappresenta uno snodo fondamentale per gestire finanziariamente una serie di problematiche e una serie di situazioni, non ultime le anticipazioni di tesoreria.

Vorrei richiamare l'attenzione dei presidenti su tre questioni. Al presidente Delrio, in particolare, vorrei ricordare il tema ormai imminente della riscossione degli enti locali. C'è stato una proroga con il decreto « salva Italia », però va posta sicuramente all'attenzione del Governo una revisione organica e sistematica della riscossione dei tributi locali.

Un'altra questione importante è quella dell'accertamento. Prima lei ha fatto riferimento a un fatto sicuramente positivo contenuto nel decreto « salva Italia »: l'eliminazione dei consigli tributari, perché rappresentavano un appesantimento nell'attività di accertamento, ma vorrei richiamare la sua attenzione su un punto che sicuramente sta a cuore agli enti locali, ossia snellire anche le procedure.

Il vero problema è che si può contrastare l'evasione fiscale – penso all'evasione di massa, non all'elusione e all'evasione interpretativa – solo attraverso l'incrocio delle banche dati, e quindi, indipendentemente dagli accordi in corso tra Agenzia delle entrate ed enti locali, gli snodi sono collegati a questioni di *privacy*, all'utilizzo delle banche dati e via dicendo. A questo punto, penso che si debba compiere un'azione forte sia da parte degli enti locali sia da parte del Governo per omogeneizzare e semplificare le procedure.

Infine, per quanto concerne le regioni, non so se sia stato attentamente valutato l'impatto che il decreto « salva Italia » può avere, soprattutto con riferimento all'IRAP, perché sappiamo che sono state introdotte alcune misure che consentono la deducibilità ai fini delle imposte dirette dell'IRAP relativa al costo del lavoro a parità di gettito.

Il problema che, però, vorrei segnalare è legato anche ai nuovi assunti e all'occupazione femminile: anche in quel caso, sicuramente, potrà emergere un calo di gettito IRAP che ritengo dovrà essere compensato. Non so se il problema sia stato affrontato, ma in qualche modo deve essere posto all'attenzione, come pure le questioni relative all'attività di accertamento sull'IRAP, perché sappiamo che l'Agenzia delle entrate ora dovrà adottare meccanismi differenziati di accertamento per le imprese, che adotterà delle regole per le imposte dirette e delle regole per l'IRAP, quindi potrebbe venirne un gettito inferiore alle regioni e, in particolare, le regioni dovrebbero attrezzarsi per l'individuazione di strumenti che consentano di non far calare il gettito IRAP a seguito dell'azione di accertamento dell'Agenzia delle entrate.

Questi sono temi importanti che possono consentire l'acquisizione di risorse per le regioni.

MARCO STRADIOTTO. Vorrei ringraziare i presidenti Delrio, Errani e Castiglione per le relazioni.

Mi pare che Errani abbia detto in modo chiaro come, dopo i decreti 78, 98 e 138, per quanto riguarda gli enti territoriali il quadro finanziario delineato non sia mai stato di così difficile gestione, quindi sicuramente comprendiamo le questioni poste.

Rispetto a questo, però, oggi dobbiamo capire se in relazione alla legge 42 sul federalismo fiscale, attorno alla quale si sta operando in un momento « difficile » dal punto di vista economico, riusciamo a costruire quel circuito in modo che, in

prospettiva, le cose possano funzionare meglio di come non andassero in passato.

Siamo arrivati a una situazione in cui mancano le risorse, e quindi dobbiamo stare attenti a non confondere i due aspetti: in questo momento, infatti, non stiamo discutendo una manovra finanziaria, ma quello che può essere l'assetto futuro e quali possono essere le correzioni da fare alla legge 42 e ai decreti attuativi che nel frattempo sono stati approvati.

Sappiamo perfettamente che i tagli effettuati, in modo particolare dal decreto 78 del 2010 e dalle norme successive, a cui si sommano gli effetti del decreto « salva Italia », hanno determinato per gli amministratori locali difficoltà nella gestione economico-finanziaria, nel predisporre i bilanci e nel garantire i servizi.

Per tornare, però, alla riforma: dove si è inceppata la questione, ad esempio, del federalismo demaniale ? Quando interrogavamo il Governo, la risposta che ricevevamo ci rinviava ai problemi in seno alla Conferenza unificata; per l'Agenzia del demanio era tutto pronto. Questa è una questione da chiarire: dove sta il problema ? L'impressione è che si stia tergiversando e alla fine non si arrivi a quel tipo di devoluzione come previsto.

Passando alla questione dell'IMU, io sono tra coloro che ritengono l'IMU, e il fatto che vi sia compresa la prima casa, un elemento fondamentale per avviare bene il federalismo in questo Paese. Il dramma è che nel frattempo, data la situazione economica disastrosa, lo Stato ha dovuto pretendere che una parte di quell'IMU fosse devoluto alle casse dello Stato stesso. Su questo punto mi chiedo se abbiamo valutato bene che il gettito di IMU che produrranno i comuni verso lo Stato ammonta più o meno alla stessa cifra residuale tra fondo di riequilibrio e restanti risorse che dovrebbero essere attribuite ai comuni.

Mettiamo a posto definitivamente questo aspetto che potrebbe rappresentare un elemento di autonomia vera. Certo, serve un riequilibro tra comune e comune: creiamo un fondo perequativo orizzontale invece che verticale, vediamo di far presto i fabbisogni standard, che diventeranno l'elemento fondamentale per superare i trasferimenti storici. Questo, però, è il tema, se vogliamo affrontarlo.

Infine, voglio ragionare sulla questione della tesoreria unica. Questa vicenda sta dimostrando che stiamo giocando sulla questione dei rapporti tra comuni e Stato e sulla questione economica in cui tali rapporti si collocano.

In particolare – mi dispiace che il presidente Cota non ci sia – a me piacerebbe che si facesse un ricorso contro il patto di stabilità più che contro la tesoreria perché il dramma è stato creato dal patto di stabilità. Non ditemi che è la tesoreria unica che vi impedisce di pagare. Avete a disposizione quei soldi dal 1º gennaio al 31 dicembre, ma il 31 dicembre li fate rientrare in cassa perché altrimenti non rispettate il patto di stabilità. È un'operazione in cui lo Stato si è trovato a emettere BOT e CCT anche al 7 per cento e ci sono enti locali che guadagnano interessi. Voi capite che se andiamo al *default*, questo meccanismo non va bene affatto.

Il presidente di una provincia della mia regione, cioè il Veneto, ha dichiarato che con i soldi che gestiva della tesoreria ha guadagnato quelli per realizzare due rotatorie stradali. Non voglio più sentire quel presidente piangere quando qualche imprenditore si ammazza perché la pubblica amministrazione non ha pagato: c'è qualcosa che non funziona nel sistema.

Dov'è la questione vera che dobbiamo affrontare ? Il punto è che lo Stato, una volta che avete realizzato i lavori, come ognuno fa nelle proprie amministrazioni provinciali e comunali, non può obbligarvi a pagare l'anno successivo per aggirare il patto di stabilità. Vi sembra che ciò sia corretto ?

Vogliamo una volta per tutte affrontare il tema dei pagamenti ritardati a causa del patto di stabilità ? Questo è il tema numero uno e, se per fare questo bisogna mettere insieme la poca liquidità disponibile, ben venga. Questo è il dato. Oppure vogliamo continuare ad accumulare un

debito sotto il tappeto, questo famoso « debito commerciale » che è un debito nascosto ?

Mi rivolgo al senatore Paolo Franco: se vuoi realizzare il federalismo, se vuoi farlo come hai sempre detto di volerlo fare, evita di fare il gioco delle bandierine, perché chi ha approvato questo malefico patto di stabilità non può adesso dirmi che farà ricorso contro la questione della tesoreria. Il dramma nasce là, è là che abbiamo accumulato i ritardati pagamenti, è là che vi hanno tolto l'autonomia.

Questo è il dato e su questo è necessaria una trattativa forte usando anche la questione della tesoreria per dire che, se la liquidità serve per saldare i ritardati pagamenti, è necessario mettere insieme tutte le risorse disponibili, perché, nel momento in cui il corpo sta per morire, le sacche di sangue vanno accumulate tutte, non possiamo lasciarle disperse e qualcuno fa operazioni finanziarie poco utili al sistema. È inutile che lo Stato debba pagare un sacco di soldi di interessi e dopo, poiché paga troppi interessi, vi taglia i trasferimenti. Capite che è il cane che si morde la coda. Serve una trattativa vera affinché questa questione sia assolutamente affrontata e risolta.

GRAZIANO DELRIO, *Presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI)*. Il senatore Stradiotto non ha sentito il mio intervento iniziale, che precisava i punti che lui ha evidenziato e che non rielencherò. Sono scritti nel documento consegnato: abbiamo esattamente chiesto le cose che ha riferito.

Abbiamo depositato ripetutamente documenti – oggi l'ha fatto l'UPI a nome di tutti – in cui è scritto che vogliamo la Conferenza per il coordinamento della finanza pubblica, anzi forse se è stata prevista, è perché l'abbiamo chiesto ripetutamente altrimenti non l'avrebbero nemmeno istituita. Qui sembra che siamo in un gioco un po' strano, noi facciamo il nostro di mestiere, il Governo farà il suo.

WALTER VITALI. Cosa vi dice il Governo ?

GRAZIANO DELRIO, *Presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI)*. Il Governo dice di andare avanti, così come dice che modificherà il patto di stabilità.

Capisco che non ci sia una passione del senatore Franco sui documenti che ha precedentemente depositato l'ANCI, ma essi contengono ciò che abbiamo esposto anche oggi e nella stessa maniera in cui lo dicevamo prima.

Peraltro, sottolineo che sul patto di stabilità e sulla partecipazione al CIPE, la richiesta è analoga per le rappresentanze dei comuni, quindi non facciamo differenze. Capisco che non vi appassionino le nostre dichiarazioni, però abbiamo dichiarato non più tardi di due giorni fa che faremo ricorso alla Corte costituzionale sulla tesoreria e che violeremo il patto di stabilità se non avremo risposte dal Governo entro il 29 febbraio in merito alle indicazione di almeno qualche settore in cui si può procedere ai pagamenti. Lo dico perché capisco che non faccia notizia, ma non stiamo cercando di addolcire nessuna pillola. Pensiamo semplicemente che il federalismo demaniale, per quanto ci riguarda, sia fermo per rilievi che non conosciamo della Corte dei conti. Questo è quello che ci è stato detto dal Governo, quindi non c'entra la Conferenza unificata.

A noi pare che la proposta del presidente La Loggia sia assolutamente condivisibile. Per quanto ci riguarda, chiederemo a gran voce che il percorso federalista vada avanti. Vorrei ricordare che il giudizio politico che diamo è di perfetta continuità di questo Governo col precedente per quanto riguarda il tema degli enti locali. C'è un centralismo assolutamente coerente e continuativo. Questo è dimostrato dai fatti e questo è il giudizio che diamo come ANCI.

ROBERTO SIMONETTI. Ringrazio anch'io gli auditi, che vengono a riferirci quanto noi, il senatore Franco ed io, da sempre sosteniamo, cioè che questo Governo ha reso impraticabile la strada del federalismo.

Se vi è continuità, vi è solo per la parte legata al taglio dei fondi, presidente Errani. Lo capisco anch'io che ho votato i decreti legge 78, 98 e 138, ma nel contempo, attraverso la legge delega 42 e tutti i decreti attuativi, abbiamo cercato delle possibilità economiche per dare autonomia ai territori, alle regioni e agli enti locali, fiscalità propria, ovviamente procrastinata nel tempo, che però il decreto « salva Italia » ha reso praticamente impossibile da attuare.

Addirittura, oltre al taglio dei fondi, il decreto « salva Italia » ha tagliato funzioni, autonomia, possibilità dei territori di svilupparsi e, addirittura, ha eliminato le province. Sono anche presidente di provincia e col presidente Castiglione abbiamo già intrapreso svariate iniziative, anche parlamentari, che si sono concluse in un nulla di fatto, soprattutto non è stato possibile richiamare l'attenzione di questo Governo rispetto a questa partita.

Una nota che facciamo ai rappresentanti degli enti locali è che è vero, immagino abbiate fatto le vostre rimostranze nelle sedi opportune, ma dal punto di vista giornalistico o mediatico posso dirle con franchezza che non se n'è accorto nessuno.

Ricordo che nel momento in cui è stato votato il decreto legislativo 23 del 2011 sul federalismo municipale, fuori di questa aula erano presenti almeno una cinquantina tra fotografi e giornalisti, perché si era stato montato un caso politico nazionale di forte contenuto strategico. Adesso che il Governo Monti vi ha tagliato la possibilità di incassare l'IMU, il 50 per cento del gettito dalle seconde case, e fuori delega ci ha dato l'incombenza di pagare l'IMU anche per la prima casa, c'è stato il silenzio totale dal punto di vista mediatico delle rappresentanze territoriali. Questo è quello che appare. Basta che prendiate le rassegne stampa.

Tra l'altro, il dibattito sulla sostituzione della compartecipazione IRPEF e della compartecipazione IVA oggi non è emerso, ma è un dato sostanziale che vedremo nel decreto correttivo se sarà predisposto dal Governo.

Sappiamo, però, con certezza che le proposte, come ha già ricordato il senatore Franco, di modifica al decreto su Roma capitale che si stanno formalizzando rappresenteranno un problema per le altre amministrazioni locali. Lo stesso onorevole Leo richiederà nella sua relazione la possibilità di sforare il patto di stabilità e di avere ulteriori risorse aggiuntive, che, se devono stare all'interno di un quadro immodificato della spesa nazionale, significherà che il fondo perequativo sarà suddiviso in maniera differente tra enti locali rispetto a quanto accadrà per Roma capitale.

Ad esempio, non ho capito questa nuova ripartizione che il presidente Delrio ha spiegato prima. In funzione dell'IMU prima casa, di questa nuova posta, il presidente Delrio sostiene che dovremmo cambiare le metodologie di riparto del fondo perequativo. Questo significa che chi riceve di più perché ha le case accatastate riceverà meno dal fondo perequativo e al sud, dove nessuno accatasta, riceveranno di più dal fondo perequativo ? Bisogna capirsi perché le affermazioni hanno delle loro ripercussioni pratiche.

Per quanto riguarda le amministrazioni provinciali, il Governo ha dichiarato che a breve ci avrebbe indicato cosa vuole fare delle province. Sono trascorse tre settimane, il silenzio è totale e le scadenze del decreto legge 201 si avvicinano, con i commissariamenti delle sette realtà provinciali che non andranno al voto quest'anno. È, pertanto, una partita sulla quale il Governo deve assolutamente mettere mano.

In merito alla risoluzione siamo disponibili a patto che non si facciano delle miscele per allungare il brodo.

Per quanto riguarda la possibilità che il Parlamento ha di « inchiodare » il Governo, come ha affermato il senatore Vitali, sono scettico perché fino ad ora è il Governo che ha inchiodato il Parlamento su ogni provvedimento ponendo la questione di fiducia. Siamo qua in attesa di trascorrere le 24 ore di rito per votare l'ennesima fiducia, alle quali seguiranno, secondo me, quelle sul decreto delle semplificazioni, sul decreto sulle liberalizzazioni. Sulla modifica costituzionale del

bicameralismo, sul taglio dei parlamentari penso non verrà posta la questione di fiducia, ma per un po' di tempo le Assemblee saranno impegnate su questi provvedimenti.

Si parlava di Carta delle autonomie da approvare entro la fine della legislatura, ma noi abbiamo, ovviamente, il bilancio da redigere alla fine di quest'anno. C'è, inoltre, la riforma del lavoro, quella degli ammortizzatori sociali, quella della legge elettorale: come possiamo pensare di inchiodare entro fine legislatura sul federalismo il Governo, che ha già dato segnali di disinteresse e procede, anzi, con le manovre più centraliste che questo Stato ha prodotto negli ultimi venti anni.

Penso che, se vogliamo essere pratici e sinceri, dobbiamo ammettere che purtroppo, come ha detto il presidente Delrio, con questo Governo, con la Lega in minoranza in questa situazione parlamentare, il percorso del federalismo è stato interrotto ed è sepolto.

LUCIO ALESSIO D'UBALDO. Siccome sono nel mio partito assertore dell'alleanza tra PD e Terzo Polo, sono perfettamente in linea con l'intervento di Vitali e, soprattutto, per affinità ideologica, con la collega Lanzillotta, quindi pongo solo due domande e mi dispiace che il presidente Delrio non sia più qui.

Il problema è che su Roma capitale ci sono questioni riguardanti la città, ma c'è una questione che riguarda tutti: si introduce una norma sul personale e quindi sull'organizzazione che, per capirci tra noi che facciamo anche politica oltre che rappresentanza istituzionale, è un po' un'operazione stile Marchionne con Pomigliano d'Arco, cioè si strappa la procedura che attiene a Roma dal contesto del contratto nazionale. Il problema istituzionale e politico che abbiamo è capire se per caso avete percezione di questa novità. A quel punto avremo un ordinamento del pubblico impiego e un contratto che varrebbe per tutti gli enti locali, regioni, comuni e province, ma non varrebbe, sostanzialmente, per Roma: quindi sarebbe opportuno che si capisse se c'è una vostra percezione del problema e una condivisione.

La seconda questione è che discutiamo di tante cose, ma della sanità non sappiamo mai con chi parlare. Veniamo in Commissione, discutiamo dell'IMU, ma poi della sanità – si tratta di 105 miliardi di euro – non ne parliamo. Qualche volta capita che in Aula se ne parli, se ne parla perché l'« Umberto I », come si è visto in questi giorni, ha qualche problema con il pronto soccorso. Chi non fa parte della Commissione non ne può parlare, però il federalismo fiscale, questo termine che non mi è caro, riguarda anche questa parte consistente.

Presidente, segnalo a lei, perché si tratta di una domanda, ma in fondo anche di una questione che lascio aperta: quando ne possiamo discutere al di là della considerazione se condizioniamo il Governo o meno ? Non sappiamo se i criteri di razionalizzazione, di efficienza sono stati introdotti nella legislazione fin qui prodotta. Penso di no, però può darsi, invece, che soprattutto le regioni che hanno in mano questo comparto possano dire che abbiamo fatto passi avanti.

VASCO ERRANI, *Presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome*. Senatore Franco, io ho il compito di rappresentare le istituzioni, quindi non posso partecipare al dibattito politico. Lei troverà nelle parole che ho pronunciato in questa Commissione con il Governo precedente le stesse identiche valutazioni che ho pronunciato qui con questo. Sostanzialmente, è lo stesso concetto che è stato ripreso dall'onorevole Lanzillotta, che mi sembra ovvio, ma visto che mi ha tirato per la giacca, dovrei dirle che, rispetto al precedente Governo, le regioni hanno ottenuto, ad esempio, un finanziamento al trasporto pubblico locale.

PAOLO FRANCO. Lei preferisce questo Governo e questo federalismo fiscale ?

VASCO ERRANI, *Presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome*. Senatore Franco, glielo dico serena-

mente, lei deve stare alle parole che dico io, non a quelle che mette in bocca a me, non alle parole che vuole sentire lei. Certamente, questo Governo ha affrontato un problema d'emergenza che tutti i presidenti delle regioni avevano posto al precedente Governo e al quale il precedente Governo non aveva dato risposte: valore 1.200.000.000 euro. Inoltre, questo Governo ha reintrodotto la fiscalizzazione attraverso l'accisa sugli oli combustibili nel 2013 che il precedente Governo aveva tolto.

Ci sono cose, al di là della opinione politica legittima di ciascuno di noi, che sono oggettive. Per esempio, la fiscalizzazione sul trasporto pubblico locale è stata tolta dal precedente Governo e reintrodotta da questo. Parlano le carte.

Detto questo, rimane per me fermo il giudizio sul fatto che, nella situazione attuale, occorre fare il punto sul federalismo fiscale, così come avevo detto prima, non cambio i giudizi a seconda delle maggioranze parlamentari, basta leggere. Perciò sono d'accordissimo a trovare in questa sede un confronto con il Governo. Non c'è dubbio che la tesoreria unica per me, nonostante le difficoltà economiche, sia un passo indietro grave dal punto di vista dell'autonomia.

Rimango convinto di questo e rimango convinto, peraltro, che non risolva in nessun modo il problema. Ho avanzato, modestamente, una mia proposta, che ribadisco anche qui. C'è un'emergenza pagamenti: costruiamo un meccanismo di *factoring* con la Cassa depositi e prestiti, dove ciascun ente in affiancamento a questa sostiene il *factoring* per dare una risposta ai creditori. Il giudizio, quindi, per me è molto chiaro: siamo in una situazione di stallo.

Il decreto sul federalismo regionale dice cose chiare: ritorniamo lì. Abbiamo scritto il decreto dopo una durissima battaglia delle regioni. Come ricorderete, abbiamo discusso perfino in tempo reale in questa Commissione le parole testuali di quell'emendamento riferito ad uno degli ultimi articoli, che fa riferimento allo situazione precedente al decreto 78 del 2010. Ma non abbiamo risolto il problema. Non l'avevamo risolto prima, per un dato oggettivo, non l'abbiamo risolto adesso. Questo è un dato obiettivo.

Sull'addizionale regionale le regioni hanno concordato col Governo per evitare il taglio della sanità, che sarebbe stato insostenibile nelle condizioni attuali. Le regioni hanno concordato col Governo di realizzare questa scelta. Non sto assolutamente dicendo che siamo dentro un ambito federale ma, per onestà intellettuale, non lo eravamo certamente prima.

PAOLO FRANCO. Meglio prima o adesso ?

VASCO ERRANI, *Presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome*. Siccome vuole conoscere il mio giudizio, le rispondo molto volentieri, e non come presidente della Conferenza dei presidenti, ma come Vasco Errani: molto meglio oggi, se non altro perché la credibilità internazionale di questo Governo è indiscutibilmente al di sopra di ogni evidenza.

Le ho dato la mia risposta politica personale e non come presidente della Conferenza perché noi non abbiamo il compito di giudicare i Governi.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti. È ovvio che non posso condividere le valutazioni politiche espresse sul precedente Governo, ma non è questa la sede per fare questo genere di osservazione, perché la considero più istituzionale che politica.

Ringrazio gli intervenuti anche per la documentazione che ci hanno fornito, della quale autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna *(vedi allegati)*.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VALENTINO FRANCONI

Licenziato per la stampa
il 4 giugno 2012.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO 1

AUDIZIONE

COMMISSIONE BICAMERALE PER L'ATTUAZIONE DEL FEDERALISMO FISCALE

Roma, 22 febbraio 2012

CONSIDERAZIONI GENERALI

L'acuirsi dell'emergenza economica e finanziaria e la nuova fase politica con il cambiamento del Governo ha ulteriormente modificato le modalità e le forme di attuazione del federalismo fiscale.

Certamente, registriamo processi di forte e grave inversione presenti in molte decisioni assunte che contengono misure caratterizzate da grave accentramento, forte penalizzazione e mortificazione dell'autonomia degli altri livelli di governo palesemente in contrasto con i principi, i criteri e la disciplina contenuta nella legge n. 42 del 2009.

E' giusto su questo chiedere maggiore attenzione alla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, affinchè vigili e interloquisca con le altre Commissioni e il Governo e stimoli l'adozione dei necessari decreti correttivi ed integrativi.

Allo stesso tempo, considerata la scadenza ormai maturata dei tempi di delega, si ritiene opportuno che la Commissione congiuntamente al Comitato dei dodici si faccia promotrici di una verifica complessiva del processo di attuazione, dell'assetto attuale dei rapporti finanziari fra i livelli di governo, degli effetti delle manovre che si sono succedute dal 2010 sui bilanci dei Comuni.

Così come sarebbe opportuno che si procedesse ad una verifica del rispetto dei tempi e delle modalità di attuazione degli stessi decreti legislativi, in molti casi rinviata a successivi provvedimenti ministeriali, al fine di valutare l'inerzia.

In altri termini, sarebbe necessario un'iniziativa forte per ridare all'intera materia coerenza e razionalità, soprattutto guardando al contesto generale in mutamento che richiede un ruolo pregnante e a regime dei soggetti pubblici per sostenere lo sviluppo e la crescita. Il federalismo fiscale se ben funzionante rappresenta a nostro avviso un tassello fondamentale per una migliore e più efficiente distribuzione delle risorse collettive, oggi assolutamente necessarie per il bene del Paese.

Ed è in questo contesto che si ritiene opportuno ribadire che il tema della revisione del patto di stabilità interno non è più assolutamente rinviabile, vivendo ormai da troppo una situazione paradossale in cui i comuni sono obbligati ad accumulare surplus crescenti a causa del vincolo di stabilità, tagliando principalmente la spesa per investimenti e così ulteriormente deprimendo l'economia locale, e non potendo pagare le imprese per opere e attività già svolte.

Le principali questioni aperte attengono pertanto al recupero delle risorse finanziarie e al superamento delle regole del patto di stabilità che appaiono oggi del tutto in contrasto con i dettami del federalismo fiscale e con i principi di autonomia e responsabilità.

Per quanto riguarda singole questioni, esse sono così riassumibili.

1. FEDERALISMO DEMANIALE

A tutt'oggi i Comuni non sanno ancora se avranno il trasferimento di beni sulla base delle regole del federalismo demaniale che appare del tutto dimenticato dal Governo che invece parla di vendita da parte dello Stato del patrimonio immobiliare e si assiste all'adozione di previsioni che si caratterizzano per un fonte accentramento in capo all'Agenzia del demanio della gestione del patrimonio immobiliare pubblico nel suo complesso..

I dpcm previsti dal decreto legislativo sono stati esaminati in sede di Conferenza unificata che ha acquisito il relativo parere, ma il dpcm di trasferimento dei beni come individuati non è mai stato pubblicato in gazzetta ufficiale, e secondo quanto affermato dal governo di recente a causa dei rilievi posti dalla Corte dei Conti.

2. DECRETO ROMA CAPITALE

Il secondo decreto su Roma Capitale completa l'attuazione dell'articolo 24 della legge n. 42 del 2009. Si prevede il trasferimento di risorse – umane e finanziarie – necessarie per l'esercizio delle nuove funzioni amministrative che vengono conferite dallo Stato. Queste risorse, tuttavia, non sembrano comprendere la copertura di quei costi che Roma in quanto Capitale sopporta.

Occorre, in tal senso, con una norma esplicita, determinare una stima reale di tali costi. Dai risultati di tale stima dovrà discendere il sistema di finanziamento.

Inoltre per rendere più funzionale e tempestiva l'azione per la realizzazione degli **interventi finanziati dalla legge 396/90,** è fondamentale procedere alla semplificazione delle competenti procedure amministrative sottese alla erogazione dei fondi.

Nel contesto particolare della restrizione economica complessiva si potrebbe in tal senso determinare un valido e importante strumento per la "crescita".

E' evidente, tuttavia, che assieme alla semplificazione è necessario modificare il sistema del patto di stabilità di Roma Capitale consentendo l'utilizzazione dei fondi così come per gli altri comuni.

3. DECRETO RELATIVO AI FABBISOGNI STANDARD DEI COMUNI E DELLE PROVINCE

La legge 5 maggio 2009, n. 42 – recante delega al Governo in materia di Federalismo fiscale – prevede il superamento della spesa storica nel finanziamento degli Enti locali attraverso la definizione dei fabbisogni standard con riferimento alle funzioni fondamentali. Il decreto legislativo 26 novembre

2010, n. 216, nell'attuare la delega di cui sopra, individua provvisoriamente le funzioni fondamentali, i criteri e i tempi con cui pervenire al calcolo dei fabbisogni standard e investe IFEL e SOSE del compito di predisporre i questionari per la rilevazione dei dati e la metodologia di calcolo statistico per individuare il fabbisogno standard per funzione (o servizio, se necessario o possibile).

Al momento, tale ruolo è stato svolto con riferimento alla Polizia locale in maniera esaustiva, mentre per quanto riguarda le "Funzioni Generali" dei Comuni, è stata conclusa la fase di acquisizione e prima ripulitura dei dati, ma non è ancora iniziata la fase di analisi. È stata altresì completata la fase di progettazione dei questionari relativi alle Funzioni di Istruzione pubblica ed è in corso la progettazione del questionario relativo alle Funzioni Sociali.

4. IL FEDERALISMO MUNICIPALE E LA DISCIPLINA SUCCESSIVA IN MATERIA DI IMU .

Le entrate dei Comuni sono state investite nel biennio 2010-2012 da profondi cambiamenti, avviati con il d.lgs. n. 23 del 2011 e culminati con l'anticipo al 2012 dell'introduzione della nuova imposta immobiliare locale, l'IMU. Le rilevanti modifiche introdotte si sono accompagnate, purtroppo, ad una severa riduzione delle risorse nette disponibili che hanno finito per caratterizzare e in qualche misura "sovrastare" i pur rilevanti sforzi di attuazione della maggior autonomia fiscale attesa con il federalismo fiscale.

La crisi finanziaria ed economica ha determinato l'adozione nel corso dell'ultimo anno di ulteriori misure di riduzione dei trasferimenti statali ai Comuni, con l'erosione delle risorse "fiscalizzate" dal 2011,ossia i trasferimenti trasformati in quote di tributi erariali , che tuttavia non hanno finora assunto un effettivo ed autonomo ruolo di regolazione della finanza comunale.

L'anticipo dell'entrata in vigore dell'IMU ha reso più complesso il percorso verso l'attuazione di un regime di reale esercizio di autonomia fiscale. Il nuovo tributo, nella sua forma "sperimentale" attivata per il triennio 2012-2014, è portatore di tre linee di intervento, i cui riflessi sugli equilibri dei bilanci comunali non sono allo stato pienamente considerati.

In primo luogo, l'IMU sperimentale costituisce il veicolo di un rilevante incremento del prelievo patrimoniale immobiliare: dal recupero della tassazione sulle abitazioni principali, all'abolizione della quasi totalità delle agevolazioni, all'incremento dell'aliquota di riferimento e dei coefficienti per il calcolo del valore imponibile.

In secondo luogo, la previsione di invarianza delle risorse disponibili per i Comuni ottenuta attraverso la riduzione del Fondo di riequilibrio "compensativa" del maggior gettito IMU rispetto all'ICI, indica

nell'ulteriore inasprimento delle aliquote nominali l'unico realistico spazio di autonoma manovra espansiva del gettito, senza alcun riguardo alle diversità delle politiche tributarie locali adottate nel corso degli in materia di ICI. Tale inasprimento si rende peraltro già necessario per finanziare l'eventuale volontà locale di ripristino delle agevolazioni ritenute più importanti localmente, in particolare quelle riguardanti gli affitti, ampiamente diffuse soprattutto nelle città di medie e grandi dimensioni.

In terzo luogo, la compartecipazione statale incorporata nella ripartizione del gettito dell'IMU (va allo stato il 50% del gettito per immobili diversi dall'abitazione principale e dai rurali strumentali) introduce una confusione di responsabilità a fronte di un prelievo "municipale" complessivamente più che raddoppiato a disciplina di base rispetto all'ICI, che tuttavia contribuisce al bilancio statale per quasi il 50% e non aumenta di un centesimo le entrate del Comune.

L'introduzione dell'IMU apre tuttavia, almeno in prospettiva, una nuova strada di attuazione del federalismo, più fortemente basato sul gettito immobiliare proprio e acquisito direttamente e caratterizzato da un minore contributo delle compartecipazioni ai gettiti statali, immobiliari e non, rispetto al sistema delineato ancora nel 2011 dal decreto legislativo n. 23.

Al fine di preservare le potenzialità positive di tale percorso sono tuttavia necessari interventi di aggiustamento normativo di diversa portata, anche in considerazione della dimensione temporale non breve (il triennio 2012-2014) nella quale esplica i suoi effetti l'applicazione sperimentale dell'IMU, accompagnata già dal 2013 dall'introduzione del tributo sui rifiuti e sui servizi indivisibili (RES) in un quadro di risorse disponibili in significativo decremento. Il periodo "transitorio" dell'applicazione del federalismo fiscale al comparto dei Comuni, così come a suo tempo delineato con il d.lgs. 23, ne risulta sostanzialmente stravolto e la messa a punto di aspetti normativi di diversa portata è condizione essenziale per la tenuta finanziaria dell'intero comparto.

In altra parte di questo documento è ipotizzato un ulteriore incremento della quota del gettito IMU di diretta competenza comunale, in associazione ad una diversa modulazione dei vincoli connessi al Patto di stabilità. Nei paragrafi che seguono vengono invece indicati i punti di più specifica rilevanza tributaria della normativa sul federalismo fiscale che ad avviso dell'ANCI meritano interventi di modifica, a cominciare da quelli di maggiore urgenza in quanto immediatamente incidenti sul 2012.

Interventi correttivi di carattere generale

a) ***Sblocco delle facoltà di manovra delle aliquote e tariffe dei tributi comunali.*** L'attuazione del federalismo fiscale, per quanto resa più difficile dal complesso dei vincoli finanziari imposti agli enti locali, necessita la massima responsabilizzazione delle amministrazioni e delle collettività locali, anche sotto il profilo delle scelte in materia di pressione fiscale.

A seguito dell'abolizione del comma 7 dell'articolo 1 del d.l. 93 del 2008, disposta con il d.l. 201 contestualmente all'anticipo in via sperimentale dell'imposta municipale propria, permane una residua ambiguità circa le potestà regolamentari comunali in materia di misure del prelievo, in relazione alla perdurante vigenza del comma 123, art. 1 della legge 220 del 2010, che appare pertanto necessario ed opportuno abolire esplicitamente, così da rendere più chiaro il quadro di esercizio dell'autonomia tributaria .

b) ***Modificazione dei criteri di ripartizione del Fondo sperimentale di riequilibrio.*** L'ulteriore definizione di criteri per l'attribuzione di risorse del Fondo sperimentale di riequilibrio si rende necessaria sulla base delle esperienze emerse a seguito della fase attuativa del 2011, laddove si sono contrapposti parametri eccessivamente rigidi, ad altri che non hanno tenuto conto delle effettive esigenze dei Comuni, creando nella pratica alcune evidenti incongruenze. L'esigenza di innovare nei criteri di riparto così da renderli più flessibili ed in grado di considerare la complessiva dotazione di risorse di ciascun ente emerge, altresì, dall'anticipazione dell'IMU al 2012, in via sperimentale, in modo da comportare l'attribuzione di un maggior ammontare di risorse in ragione delle capacità fiscali dei diversi territori in assenza di strumenti efficaci per la valutazione dell'entità e della allocazione del riequilibrio di risorse effettivamente necessario

c) ***Verifica del gettito IMU.*** Nell'attuale disciplina dell'anticipo sperimentale dell'IMU (art. 13 del d.l. 201) una parte consistente delle risorse destinate ai Comuni, pari a circa 3,2 mld. di euro su scala nazionale, viene decurtata in ragione del maggior gettito "stimato" dell'IMU. Si tratta come è chiaramente espresso nel comma 17 di una variazione meramente compensativa della differenza (complessivamente in aumento) tra il gettito dell'IMU spettante ai Comuni e il gettito in precedenza acquisito con l'ICI. La determinazione per via previsionale della differenza in questione, sia nel suo complesso che con riferimento ai singoli Comuni, espone tale dispositivo a determinare una variazione non desiderata delle risorse, che potrebbe tradursi in un ulteriore ed indebito taglio nel caso di stime previsionali in eccesso rispetto al gettito effettivo, ovvero in un'altrettanto imprevista maggior entrata nel caso opposto.

Al fine di garantire almeno la neutralità del sistema è necessario garantire un confronto tra le stime delle nuove entrate, in base alle quali vengono determinate *ex ante* le variazioni del FSR, ed i gettiti effettivi dell'IMU ad aliquota base,.

d) ***Estensione delle modifiche della disciplina sulla partecipazione all'accertamento al recupero dei debito contributivi.*** Nell'ambito della normativa sulla partecipazione dei Comuni all'accertamento fiscale e contributivo, il decreto legislativo n. 23 del 2011 (federalismo municipale) ha aumentato al 50% la percentuale del maggior gettito recuperato destinata al Comune , con riferimento letterale ai soli "tributi statali". Il decreto legge n. 78 del 2010 ha ampliato il campo di applicazione della partecipazione anche al recupero dei contributi sociali evasi, attraverso una modifica del d.l. 203 del 2005.

Successivamente, infine, il d.l. 138 del 2011, nell'aumentare per il periodo 2012-2014 la quota incentivante riservata al Comune al 100% dei maggiori gettiti recuperati, ha fatto riferimento al d.lgs. 23, limitando pertanto anche il campo di applicazione di questo intervento migliorativo ai soli recuperi tributari. Essendo insito nella ratio di tutti i provvedimenti in materia l'intento di incentivare maggiormente la partecipazione ai recuperi fiscali in generale, si ritiene necessario ed opportuno uniformare le misure dell'incentivazione in questione, modificando l'articolo 2, comma 10, lettera b, del decreto legislativo n. 23 del 2011.

Interventi sulla disciplina dell'IMU

In estrema sintesi, *le modifiche della disciplina dell'IMU* che l'ANCI considera prioritarie ed urgenti :

a) ***Chiara esclusione da ogni ipotesi di assoggettamento all'IMU per gli immobili di proprietà comunale siti nel territorio del Comune titolare dell'IMU.*** L'attuale riformulazione delle esenzioni dell'IMU relative gli immobili di proprietà dello Stato e degli enti territoriali riprende quasi integralmente la previgente normativa dell'ICI (art. 7, comma 1 del d.lgs. 504). Tuttavia, non essendo più vigente il decreto 504, il riferimento all'esclusione di tutti gli immobili di proprietà comunale non è più applicabile, determinandosi così una situazione atipica di formale assoggettamento al tributo (almeno per la parte di spettanza dello Stato) degli immobili comunali che non siano "destinati esclusivamente a compiti istituzionali", anche se situati nel territorio del Comune impositore. Ciò determinerebbe un ingente "trasferimento" di risorse dai Comuni allo Stato per immobili di uso sociale (affidati gratuitamente per scopi meritori, affittati a canone sociale, ecc.) o che concorrono alle finanze comunali in quanto immessi nel mercato delle locazioni a valori di mercato. Per quanto diverse argomentazioni concorrano a considerare non applicabile l'ipotesi di imponibilità degli immobili in questione, appare doveroso un espresso chiarimento normativo.

b) ***Espressa formulazione della facoltà di diversificazione delle aliquote nell'esercizio della potestà regolamentare comunale di cui all'art. 52 del d.lgs. 446 del 1997.*** La pacifica conferma della potestà regolamentare comunale derivante dall'articolo 52, d.lgs. n. 446 del 2007, anche con riferimento all'IMU comprende certamente la facoltà di diversificazione delle aliquote dell'imposta. Tuttavia, considerando la specificità con la quale la legge determina i limiti di talune delle facoltà di graduazione del tributo, appare opportuno ribadire tale facoltà con un'apposita norma. Inoltre, per ciò che riguarda l'aumento facoltativo della detrazione riservata all'abitazione principale, appare necessario chiarire che non soggiace ad alcun vincolo la possibilità di applicare tale beneficio limitatamente a categorie di contribuenti caratterizzate da particolari condizioni di disagio economico-sociale, come già previsto dalla disciplina relativa all'ICI.

c) ***Riformulazione delle esenzioni relative agli immobili degli enti religiosi e delle Onlus.*** L'ANCI ritiene non più procrastinabile il chiarimento normativo circa l'imponibilità degli immobili posseduti dalle Onlus e dagli enti religiosi utilizzati anche parzialmente per attività di natura commerciale. Tale chiarimento permetterebbe di superare le difficoltà applicative dell'imposta immobiliare (l'ICI fino al 2011 e l'IMU dal 2012) per tali tipi di immobili, che di fatto ha condizionato l'applicazione del tributo alle decisioni degli organi del contenzioso tributario, configurando altresì gravi rischi di disparità di trattamento tra attività economiche simili a seconda dell'esercente/possessore dell'immobile utilizzato, di cui è noto il rilievo sotto il profilo delle direttive comunitarie sulla concorrenza e sul divieto di aiuti di Stato. Il chiarimento normativo dovrebbe inoltre accompagnarsi ad appositi obblighi dichiarativi e all'esplicito richiamo alle norme che regolano l'appropriato accatastamento delle unità immobiliari.

d) ***Recupero esplicito di alcune facoltà regolamentari già vigenti in materia di ICI.*** L'attuale normativa (art. 14 co. 6 del d.lgs. 23) sembra mantenere in vigore le facoltà regolamentari specifiche di cui all'articolo 59 del d.lgs. n. 446 del 1997, alcune delle quali risultano espressamente abolite da altri punti .

Appare opportuno a fini di maggior chiarezza della disciplina applicabile all'IMU che le facoltà regolamentari non contraddette dal nuovo regime fiscale vengano espressamente indicate, senza rimandi che possono apparire ambigui e suscettibili di contestazione. Le facoltà regolamentari recate dall'articolo 59 del d.lgs. n. 446 che ad avviso dell'ANCUI dovrebbero essere riprese riguardano:

- la già prevista facoltà di introdurre l'accertamento con adesione, abbattendo anche gli oneri per interessi;
- la possibilità di determinare in casi eccezionali diverse scadenze per il pagamento del tributo, nonché di evitare l'applicazione di sanzioni in caso di pagamenti irregolari ma non insufficienti effettuati da un contitolare in luogo di un altro contitolare,

- la possibilità di regolare alcuni aspetti particolari dell'imposizione sulle aree edificabili (facoltà di rimborso per le aree divenute inedificabili, possibilità di definire valori parametrici per l'accertamento delle aree edificabili, determinazione di requisiti per poter considerare agricoli terreni edificabili a norma degli strumenti urbanistici vigenti);
- conferma degli strumenti di incentivazione e potenziamento delle strutture dedicate alla gestione delle entrate comunali, ampliandone il campo alle attività di partecipazione all'accertamento dei tributi erariali.

e) ***Oneri derivanti dal mancato gettito per detrazioni obbligatorie a favore degli IACP/ATER e delle cooperative edilizie a proprietà indivisa.*** Appare necessario ristabilire il principio della corretta suddivisione tra Comuni e Stato del gettito proveniente da immobili diversi dall'abitazione principale e dagli immobili rurali strumentali, evitando che l'onere per il mancato gettito dovuto alle detrazioni disposte obbligatoriamente dalla legge per le abitazioni degli IACP/ATER e delle cooperative edilizie a proprietà indivisa sia ad esclusivo carico dei Comuni.

f) ***Esplicitazione dell'obbligo di dichiarazione dell'IMU.*** Appare urgente colmare una lacuna della normativa sull'IMU non trattata dal decreto 201, né dagli articoli 8 e 9 del decreto legislativo n. 23 del 2011, con riferimento all'obbligo di dichiarazione, ritenendo insufficienti le prescrizioni del comma 6 dell'articolo 9 del d.lgs. n. 23 del 2011 in materia di modulo di dichiarazione e di modalità di trasmissione delle informazioni sulla riscossione. L'obbligo di dichiarazione dovrebbe inoltre essere esteso anche a quella parte dei fabbricati considerati esenti dall'IMU, per effetto di requisiti relativi sia alla natura giuridica dei possessori, sia alle effettive destinazioni d'uso. Tale estensione appare essenziale per permettere ai comuni una più agevole attività di controllo dei casi di elusione ed evasione connessi ai requisiti di esenzione, con particolare riferimento agli immobili degli enti religiosi e delle Onlus, evidentemente necessaria in un contesto di grave stretta finanziaria e di richiesta di sacrifici a tutti i settori sociali. Gli obblighi dichiarativi dovrebbero ovviamente tener ferma la validità delle dichiarazioni già presentate ai fini dell'ICI e delle procedure di presentazione espletate attraverso il modello unico informatico di cui all'articolo 37, comma 55, del decreto legge n. 223 del 2006.

Ai punti proposti, che si riflettono in interventi emendativi del d.l. 201 o del d.lgs. 23 allegati al presente documento, appare opportuno aggiungere alcuni altri interventi.

In primo luogo, appare utile intervenire per una ***miglior definizione dell'applicazione del regime IMU sull'abitazione principale,*** in modo che risulti applicabile ad un solo immobile con riferimento a ciascun nucleo familiare anziché – come è oggi considerato dalla norma – al singolo possessore. Dovrebbe, in altri termini, evitarsi che nell'ambito di uno stesso nucleo familiare possa essere eletta ad

abitazione principale più di una unità immobiliare in virtù della possibilità (tipicamente dei coniugi, ma anche dei figli) di acquisire la propria residenza in abitazioni diverse all'interno dello stesso Comune o del territorio nazionale.

Un analogo intervento dovrebbe essere assicurato con riferimento alle ***modalità di fruizione della maggiorazione della detrazione per figli conviventi***, da ricondurre al medesimo immobile determinato quale residenza del nucleo familiare. D'altra parte, dovrebbero altresì essere evitate restrizioni paradossali dell'applicazione del beneficio nei confronti di relazioni di parentela formalmente difformi, come ad esempio accade tra un soggetto possessore dell'immobile e un convivente figlio soltanto dell'altro coniuge, non possessore; ovvero in casi analoghi di nuclei con figli i cui soggetti parentali siano conviventi *more uxorio*, senza formali vincoli matrimoniali.

Appare altresì necessario ***valutare più approfonditamente l'abolizione della quasi totalità dei regimi agevolativi*** già vigenti con l'ICI. Come è noto, il dispositivo di "compensazione" del maggior gettito dell'IMU "a disciplina di base" con corrispondenti variazioni delle risorse assegnate con il Fondo di riequilibrio, comporta la difficoltà da parte dei Comuni di ripristinare le agevolazioni finora applicate, almeno con riferimento alle fattispecie considerate localmente di maggior importanza. Per mantenere le risorse agli stessi livelli raggiunti con l'ICI, l'eventuale ripristino di agevolazioni previgenti – pur possibile in base all'autonomia regolamentare – comporta un corrispondente inasprimento dei livelli di imposizione per la generalità dei contribuenti che può risultare impraticabile, considerato l'incremento ordinario del prelievo determinato dall'IMU.

È quindi auspicabile che almeno alcune delle agevolazioni abolite possano trovare posto in una diversa modulazione della disciplina dell'IMU, che preveda alcune agevolazioni obbligatorie e quindi considerate nella ripartizione dei gettiti tra Comuni e Stato e nella riduzione compensativa del Fondo di riequilibrio.

In questo senso dovrebbe, ad esempio, essere ***valutato il ripristino dell'agevolazione già vigente per gli immobili inagibili*** o inabitabili ed effettivamente non utilizzati (-50%), nonché l'opportunità di ***ridurre l'onere dell'IMU almeno per le abitazioni affittate a canone concordato*** ex legge n. 431 del 1998.

Infine, appare opportuno prestabilire per via legislativa che ***il calcolo del pagamento in acconto possa avvenire sulla base della disciplina dell'IMU in vigore per l'anno precedente***, ove il Comune non abbia deliberato eventuali variazioni entro un termine anticipato rispetto alla scadenza di pagamento. Resta ovviamente auspicabile che i tempi per la deliberazione dei bilanci comunali risultino normalizzati – entro il termine di legge del 31 dicembre dell'anno precedente, ovvero con un posticipo

non superiore al trimestre – effetto che può ottenersi soltanto con la determinazione delle norme finanziarie statali entro termini temporali fisiologici (ultimo trimestre dell'anno precedente).

Interventi correttivi per la completa attuazione del d.lgs. 23

Come è noto, nella fase finale dell'esame parlamentare del decreto legislativo 23 entrarono alcuni articoli inizialmente non previsti riguardanti l'istituzione o la revisione di alcune forme di prelievo a disposizione dei Comuni, il cui spazio di manovra fiscale risultava così ampliato in misura significativa.

Nel caso dell'istituzione dell'imposta di soggiorno (art. 4 del d.lgs. 23) e della revisione dell'imposta di scopo (art. 6), la completa attuazione del dettato normativo veniva affidata a provvedimenti statali di natura regolamentare (DPR), che, da un lato, non risultano a tutt'oggi emanati e, dall'altro, almeno nel caso dell'imposta di soggiorno, non risultano idonei a regolare aspetti essenziali della disciplina del prelievo che sono tipici della normativa primaria.

In materia di imposta soggiorno, i due punti essenziali che l'articolo 4 del d.lgs. 23 non tratta riguardano il sistema sanzionatorio e gli obblighi da porre in capo agli albergatori, elementi che anche alla luce del concorde orientamento del Ministero dell'economia non possono essere regolati attraverso regolamenti senza un'esplicita indicazione di legge. L'Anci ha proposto di intervenire direttamente sull'articolo 4 del d.lgs. 23 formulando apposita bozza normativa, da ultimo nell'ambito delle ipotesi di intervento sul d.lgs. 23 ed in occasione delle riunioni tecniche presso la Conferenza Stato-città e autonomie locali sulla concertazione dello schema di DPR proposto dal precedente Governo.

La proposta mira in sintesi a:

- generalizzare la facoltà di introduzione del tributo per tutti i Comuni, superando così le anomalie dell'attuale perimetro dei soggetti attivi (comuni turistici e città d'arte siti in regioni che non hanno legiferato in tale materia; soggettività attiva delle Unioni di Comuni non coordinata);
- individuare gli albergatori (e gli eventuali altri intermediari dei servizi di soggiorno turistico in caso di estensione alle locazioni di immobili) quali responsabili dell'imposta con diritto di rivalsa;
- delineare un chiaro quadro degli adempimenti e delle sanzioni, confermando inoltre l'applicabilità delle norme generali sulla gestione dei tributi comunali;
- introdurre alcune esenzioni obbligatorie, ferma restando l'espressa facoltà dei Comuni di ampliarle per via regolamentare;

Lo stesso tipo di intervento viene proposto dall'ANCI in relazione alla revisione dell'imposta di scopo, sulla base di criteri direttivi peraltro già chiaramente espressi dall'articolo 6 del d.lgs. 23, riguardanti:

- aumento della quota degli oneri per la realizzazione dell'opera pubblica locale finanziabile con l'imposta di scopo;
- ampliamento delle tipologie di investimento finanziabili;
- allungamento dei tempi di possibile applicazione dell'imposta;
- armonizzazione della disciplina del prelievo al nuovo assetto dell'imposta immobiliare derivante dal passaggio all'IMU.

Interventi sulla disciplina del tributo sui rifiuti e sui servizi indivisibili (RES)

La disciplina del tributo RES ha un elemento critico generale che è determinato dall'essere regolata da un dispositivo, l'articolo 14 del d.l. 201, che è il risultato della fusione tra la normativa Tarsu e la normativa Tia *ex* d.lgs. n. 22 del 97. Ciò determina diverse incoerenze e ripetizioni che possono ingenerare confusione. La maggior parte di queste criticità è facilmente superabile sia a livello regolamentare che interpretativo, ma appare opportuno un intervento correttivo che elimini le contraddizioni e raccordi meglio le diverse prescrizioni normative.

Alcune criticità di particolare rilevo debbono, ad ogni modo, essere eliminate in tempi brevi al fine di consentire ai Comuni di prepararsi a gestire nel modo migliore il nuovo tributo dal 2013.

Il problema più rilevante è quello relativo alla ***determinazione della superficie imponibile*** (comma 9). La norma prevede che la base imponibile per i fabbricati a destinazione ordinaria si identifichi nell'80% della superficie catastale. La procedura di acquisizione e di applicazione di tale base imponibile appare complicata, crea situazioni gravi di sperequazione e rischia di creare problemi gestionali non facilmente superabili. Si pensi, in proposito, non solo alla necessità di individuare criteri e procedure particolari per gli immobili non qualificati con la relativa superficie negli archivi catastali, ma soprattutto alla difficoltà – che va tuttora considerata strutturale – di associare a ciascuna unità immobiliare la relativa superficie catastale in un contesto di grave disallineamento di tali archivi in materia di toponomastica e di numerazione civica, esterna ed interna, degli edifici urbani. Tali disallineamenti non sono superabili in tempi brevi e, pertanto, l'attuale dispositivo di cui al comma 9 dell'articolo 14, d.l. 201, rischia di produrre gravissime difficoltà e disparità di trattamento nell'impianto del nuovo tributo. In particolare il dispositivo che recita:

> *"Per gli immobili già denunciati, i comuni modificano d'ufficio, dandone comunicazione agli interessati, le superfici che risultano inferiori alla predetta percentuale a seguito di incrocio dei dati comunali, comprensivi della toponomastica, con quelli dell'Agenzia del territorio, secondo modalità di interscambio stabilite con provvedimento del Direttore della predetta Agenzia, sentita la Conferenza Stato-città ed autonomie locali",*

evidenzia una grave incomprensione delle difficoltà sopra accennate, ipotizzando che l'Agenzia del territorio sia in grado di assicurare quell'allineamento informativo che può essere proficuamente

realizzato soltanto sulla base di una complessa serie di attività di cooperazione – finora rimaste purtroppo inattuate – e che pertanto non si presta nell'immediato a risolvere incombenti esigenze di certezza del prelievo e di semplicità negli adempimenti richiesti sia ai cittadini che agli uffici comunali.

Si ritiene quindi necessaria una modifica radicale della norma citata. Appare opportuno che la normativa chiarisca prima di tutto che ***la superficie imponibile resta individuata nella superficie calpestabile idonea a produrre rifiuti urbani e assimilabili, confermando la validità delle superfici acquisite dai Comuni tramite denuncia o accertamento ai fini Tarsu o Tia.*** La superficie catastale, nella misura cautelare dell'80%, dovrebbe invece essere utilizzata in fase di accertamento come presunzione semplice nel caso in cui il Comune non sia in grado di effettuare la misurazione della superficie calpestabile.

Una seconda criticità è determinata dalla ***mancata identificazione dell'"autorità competente" ad approvare il piano finanziario*** redatto dal soggetto gestore (comma 23, art. 14). La mancata indicazione di questa autorità, tra l'altro di difficile identificazione in quanto tradizionalmente i piani finanziari sono approvati dal consiglio comunale o addirittura dalla giunta, rende critico il percorso amministrativo di approvazione delle tariffe con il rischio di impugnazione e conseguente annullamento delle stesse da parte del giudice amministrativo, con conseguenze estremamente critiche per la corretta applicazione del tributo e per le finanze comunali. Appare pertanto opportuno che in luogo dell'"autorità competente" venga ***indicato il Consiglio comunale quale organo deputato all'approvazione del piano finanziario*** ai fini della determinazione delle misure del prelievo sui rifiuti.

Una terza criticità è determinata ***dall'impossibilità di affidare la gestione del tributo RES al soggetto gestore del servizio di igiene urbana.*** Attualmente, circa 1.200 Comuni (per oltre 16 milioni di abitanti) hanno affidato la gestione della Tia al soggetto gestore del servizio di igiene urbana e una reinternalizzazione della gestione del prelievo appare problematica sia per la mancanza di personale (e l'impossibilità di assumerne) che per gli investimenti necessari.

Tale elemento risulta inoltre collegato con le problematiche relative alla devoluzione dell'entrata derivante dalla Tia al soggetto gestore quale entrata propria, come in molti casi avviene.

Sarebbe quindi opportuno prevedere, in deroga all'art. 52 del d.lgs. n. 446 del 1997, la possibilità di affidare la gestione del RES al soggetto gestore o individuare soluzioni alternative adeguatamente concertate in relazione alla rilevanza degli interessi collettivi in gioco.

Alcuni aspetti problematici emergono certamente anche nell'ambito delle procedure di riscossione, peraltro non ben definite dalla norma. ***La fissazione per legge di scadenze di pagamento anticipate*** rispetto alle attuali consuetudini (prima rata a gennaio), necessitano un più forte coordinamento in previsione della non disponibilità delle misure tariffarie, modificabili per via regolamentare fino al termine stabilito per la deliberazione del bilancio di previsione, spesso posticipato

ai primi mesi dell'anno di riferimento. Dovrebbe essere valutata l'opportunità di consentire al Comune di fissare liberamente il numero e la scadenza delle rate e la procedura di riscossione.

Appare infine necessario assicurare che ***sia emanato tempestivamente il regolamento statale di cui al comma 12***, destinato a sostituire il DPR n. 158 del 1999, ai fini della regolazione dei criteri di determinazione del costo del servizio rifiuti e delle relative tariffe, evitando che l'entrata in vigore del nuovo tributo avvenga sulla base di norme tecniche che risulterebbero poi difficilmente coordinabili. In questo senso, è auspicabile che venga anticipato il termine per l'emanazione del regolamento, attualmente previsto dal comma 12 entro il 31 ottobre 2012, e che la procedura di concertazione sia meglio definita attraverso un accordo presso la Conferenza Stato-città e autonomie locali, attualmente non previsto.

ALLEGATO 2

UPI

22 febbraio 2012

Nota per audizione Commissione Bicamerale per il Federalismo Fiscale

Lo stato dell'arte dell'attuazione della legge delega per l'attuazione del federalismo fiscale: n. 42/09

Dall'entrata in vigore della legge delega n.42/09 sono stati emanati otto decreti legislativi attuativi:

- *Roma Capitale – Dlgs 156/10*
- *Federalismo Demaniale – Dlgs 85/10*
- *Fabbisogno Standard per gli enti locali – Dlgs 216/10*
- *Autonomia di entrata di Regioni e Province – Dlgs 68/11*
- *Federalismo Municipale – Dlgs 23/11*
- *Risorse aggiuntive e Interventi speciali – Dlgs 88/11*
- *Premi e Sanzioni -Dlgs. 149/11*
- *Armonizzazione sistemi contabili e schemi di bilancio di Regioni ed enti locali – Dlgs 118/11*

E' utile ricordare la proroga dei termini per l'adozione dei decreti legislativi attuativi dell'art. 2 della legge n.42/09 (scaduta il 21 novembre 2011) operata con la legge n. 85/11.

Inoltre il Governo ha approvato, in esame preliminare

- *Disposizioni integrative e correttive in materia di federalismo municipale e provinciale, nonché di armonizzazione dei bilanci pubblici, a norma dell'art. 2, comma 7, della legge 5 maggio 2009, n. 42 (24 ottobre 2011-mai portato in CU)*
- *Ulteriori disposizioni in materia di ordinamento di Roma Capitale (21 novembre 2011-acquisita intesa in CU lo scorso 19 gennaio)*

CONSIDERAZIONI GENERALI

La legge delega n. 42/09 è stata una legge condivisa nella sua impostazione, ancora valida e coerente con l'art. 119 Cost, poiché formalmente istituisce un corretto sistema di azioni di coordinamento dell'intero sistema della finanza pubblica, affinchè se ne possano condividere i contenuti e la visione generale, attraverso il passaggio in organismi tecnici come la Copaff, e politici, come la Commissione bicamerale, oltre alle previste intese in Conferenza Unificata, nonché attraverso l'istituzione della Conferenza Permanente per la finanza pubblica.

Occorre però rilevare preliminarmente che negli ultimi mesi il processo attuativo ha segnatamente perso la caratteristica di processo partecipato, anche perché a partire dal decreto legge n.78/10 sono intervenute, come è noto, altre tre pesanti manovre economiche che hanno minato dalle fondamenta il federalismo fiscale, ritenuto ormai di fatto inattuabile.

Basti pensare che nel triennio 2011/2013 al comparto delle Province è stato richiesto uno sforzo finanziario di oltre 5,4 miliardi di euro.

Il taglio dei trasferimenti erariali operato nell'anno 2010 per gli anni 2011-2012 inficia profondamente l'attuazione del federalismo fiscale: - 300 milioni per l'anno 2011 e 500 per gli anni 2012 e seguenti, per una riduzione complessiva di risorse disponibili per le Province di quasi il 40%; a ciò vanno ad aggiungersi le tre recenti manovre finanziarie (decreto legge n.98/11, decreto legge n.138/11 e decreto legge 201/11) che si sono mostrate fin da subito assai pesanti in ordine al carico di risanamento posto in capo al sistema territoriale e locale, di fatto intaccando il già delicato quadro finanziario delle regioni e degli enti locali.

Si ricorda a tale proposito che la spesa per investimenti delle Province ha già segnalato, negli ultimi anni, una gravosa contrazione, con tutte le conseguenze che questo comporta sull'economia territoriale e sul sistema imprenditoriale. Su tale negatività anche la Corte dei Conti è tornata più volte nelle sue Relazioni al Parlamento, ricordando che nel triennio le Province hanno contratto del 23% le risorse per investimenti.

Le manovre, che di fatto si sono realizzate con tagli lineari e aggravi sugli obiettivi del patto di stabilità, senza provvedere alle necessarie diversificazioni in ordine alle caratteristiche degli enti, devono necessariamente essere oggetto di riflessione e rimodulazione, da operare al più presto con il prossimo provvedimento per lo sviluppo: si dovrà fare in modo che la manovra pesi diversamente secondo adeguati criteri di valutazione delle situazioni; l'UPI ha già indicato alcuni possibili percorsi di riforma del patto di stabilità affinchè il rigore dei conti pubblici possa efficacemente coniugarsi con la necessaria prospettiva di sviluppo.

Infine, ulteriore elemento di forte perplessità appare l'ingente numero di atti secondari di attuazione ad oggi contenuti nei diversi decreti legislativi emanati (oltre 60), che evidentemente rischiano di complicare, in prospettiva, il percorso attuativo

A fronte di ciò dunque la legge 42/09 nel corso degli ultimi mesi, ha fatto emergere questioni che meritano oggi più che mai adeguati approfondimenti, poiché si interrela in maniera assolutamente stringente con l'attuale contesto finanziario, che sconta innanzitutto un quadro internazionale e nazionale estremamente delicato. Ma soprattutto, per quanto in particolare riguarda le Province,

viene "intercettato" dalla riforma definita dall'art. 23 del decreto legge n.201/11 che "svuota" le funzioni delle Province e le relega ad organismi di secondo livello.

Ciò non potrà non comportare pesanti effetti sul sistema finanziario complessivo del federalismo fiscale, in una direzione e secondo modalità ad oggi ancora del tutto incerte, poichè incerto è ancora il quadro progettuale che Governo e Parlamento dimostrano di avere rispetto al riassetto complessivo delle istituzioni locali.

ELEMENTI DI CRITICITA'

- Riforma fiscale e federalismo fiscale: la preannunciata riforma fiscale andrà direttamente ad incidere sul nuovo contesto di riferimento e i rispettivi nuovi tributi così come disegnati per regioni, province e comuni. Non si comprende come due importanti riforme di tale portata, possano camminare su binari paralleli senza invece integrarsi e coordinarsi come è invece necessario che avvenga; occorre ricondurre ad univocità i due percorsi normativi, a partire dal disegno di legge ovvero dal decreto legge che il Governo si appresta a varare in questi giorni.
- Regioni a statuto speciale: il federalismo fiscale nasce con un profondo peccato d'origine che è quello relativo alla sua applicazione nelle Regioni a statuto Speciale. Non esiste solo un più generale problema di uniformità e omogeneità di assetto tributario sull'intero territorio nazionale, ma si avverte l'esigenza di far partecipare gli enti locali di quelle regioni anche al processo di costruzione dei fabbisogni standard e nel nuovo assetto tributario come individuato dai decreti legislativi sul federalismo comunale e provinciale. Occorre immediatamente procedere a meccanismi di allineamento delle norme;.
- Il federalismo demaniale, fin dai primissimi schemi di dPCM (c.d. black list e white list) ha chiaramente mostrato le difficoltà applicative, che rischiano di alimentare confusione ed indeterminatezza in ordine ai beni trasferibili e gli oneri ad essi connessi; allo stato attuale questa parte del federalismo appare inattuabile anche alla luce della necessità di conciliare il processo di attribuzione demaniale agli enti locali con le numerose volte annunciate azioni di dismissioni di patrimonio pubblico.
- I fabbisogni standard: le Province, attraverso l'UPI, hanno collaborato fattivamente con Sose Spa negli ultimi 12/18 mesi per la predisposizione degli strumenti informativi necessari alla predisposizione dei fabbisogni standard. In questo senso occorre sottolineare che la proposta di riordino delle Province non potrà che rendere inutilizzabile tale lavoro, poiché se si intende ricollocare le attuali funzioni provinciali ad altri livelli di governo, è bene sapere che occorrerà che Sose spa rinnovi completamente il lavoro fin qui fatto, poiché verrà meno il contesto amministrativo, economico e territoriale di riferimento, su cui i fabbisogni standard delle prime due funzioni provinciali sono stati realizzati, mettendo altresì a rischio il lavoro preparatorio per le successive due funzioni fondamentali provinciali già realizzato nel corso dei mesi di ottobre/dicembre 2011.
- Roma capitale: lo spacchettamento dell'attuazione della delega prevista dall'art. 24 della legge 42/09 in più provvedimenti normativi e con il rinvio sia alla legge statale, sia alla legge regionale, pone grossi problemi di coordinamento con l'art. 114 della Costituzione che rinvia alla legge dello Stato per disciplinare l'ordinamento della Capitale, nei limiti

previsti dalla competenza legislativa statale. L'art. 24 della legge 42/09 inserisce la disciplina di Roma capitale nella prospettiva della istituzione della Città metropolitana di Roma. Per questi motivi, occorre verificare se le forme di raccordo istituzionale previste nello schema di decreto legislativo tra Stato, Regione, Provincia e Comune siano adeguate rispetto agli scopi di coordinamento come previsto dal comma 6 art. 24 legge 42/09. In questa prospettiva occorre altresì esprimere già nel testo del decreto legislativo una formale specificazione che i poteri "conferiti" a Roma Capitale saranno a loro volta trasferiti alla Città metropolitana di Roma Capitale (quale ente territoriale che includerà il Comune di Roma e gli altri Comuni della Provincia) in vista del completamento dell'iter di attuazione dell'art. 114 della Costituzione con l'istituzione della Città metropolitana di Roma Capitale, come previsto dalla legge n. 42 del 2009 (artt. 23 e 24).

CONCLUSIONI

Occorre procedere speditamente all'avvio dei lavori della Conferenza permanente per la finanza pubblica, costituita formalmente solo da pochi giorni, ma non ancora insediata. Ai sensi di quanto previsto dall'art. 5 della legge n.42/09 e di quanto statuito dall'art. 33 del dlgs 68/11, la Conferenza infatti si dovrà configurare quale organismo stabile di coordinamento della finanza pubblica per tutti i livelli di governo. Proprio nell'approssimarsi della nuova, importante ed auspicabile fase di rilancio dell'economia nazionale, occorre stringere i tempi per la sua istituzione, poiché sarà in quella sede che si dovranno approfondire nel merito il riparto gli obiettivi di finanza pubblica per sottosettore istituzionale, e dunque si configura quale sede istituzionale fondamentale per garantire un equilibrato e coerente contributo al risanamento della finanza pubblica.

Sono proprio queste, infatti, le finalità cui dovrà lavorare la Conferenza Permanente per la finanza pubblica, istituita dal decreto legislativo n. 68/11 ma ancora neanche insediata. Doveva già da tempo rappresentare luogo prediletto per la costruzione del federalismo stesso, ma ad oggi ancora si registra la sua assenza, mentre i decreti attuativi sono stati emanati senza il necessario e dovuto grado di concertazione col territorio.

Ciò che infatti fa emergere forte contrarietà è la completa assenza di coinvolgimento nell'azione del Governo degli ultimi mesi, del sistema delle Regioni e degli enti locali rispetto a provvedimenti cruciali per l'economia del Paese: le misure per lo sviluppo non possono prescindere da una azione ed un approfondimento sinergico di tutti i livelli di governo, poiché è proprio riportando al centro i territori che si possono individuare le potenzialità di crescita del Paese.

In questo senso **si ritiene inaccettabile l'approvazione, senza alcuna seppure minima consultazione anche informale, di un progetto di riforma fiscale e/o di altri provvedimenti che intaccano il sistema tributario provinciale**. Ciò riporta prepotentemente alla ribalta il più volte citato problema della condivisione del percorso attuativo del federalismo fiscale.

ALLEGATO 3

CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME
12/19/CR05/C2

VALUTAZIONI SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE 5 MAGGIO 2009, N. 42

AUDIZIONE DEL COMITATO DI RAPPRESENTANTI DELLE AUTONOMIE TERRITORIALI DINANZI ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'ATTUAZIONE DEL FEDERALISMO FISCALE

Il processo di riforma per il rafforzamento dell'autonomia nella responsabilità, come prefigurato dalla legge delega n. 42/09 in materia di federalismo fiscale necessita di una verifica in ordine al suo avanzamento.

La delega per l'emanazione di decreti correttivi necessari al completamento del sistema costruito dalla legge 42/09 scadrà il 21 novembre 2014.

Le Regioni hanno sollecitato il Governo, ogniqualvolta chiamate ad esprimere parere sui decreti attuativi, a dare organicità a tutta la riforma. Da ultimo, le modifiche introdotte con legislazione d'urgenza all'impianto della 42 e alle norme attuative, hanno accentuato il bisogno di fare tale verifica (come evidenziato nella scheda 1).

Inoltre, alcune disposizioni contenute nella 42 e nei decreti attuativi sono state largamente disattese nella realtà applicativa.

Il processo, comunque ancora da completare (come sinteticamente evidenziato nella scheda 2), necessita di circa 70 provvedimenti attuativi, alcuni dei quali di notevole rilevanza ai fini del raggiungimento degli obiettivi complessivi posti dalla riforma.

Le misure di finanza pubblica, connesse alla necessità di superamento della crisi economica, hanno impattato su tale processo in qualche caso incidendo anche sugli spazi di autonomia finanziaria finora attribuiti a Regioni ed Enti Locali.

Appare necessario, quindi, a seguito di tale momento di verifica, coordinare il *nuovo* sistema fiscale che si sta costruendo con l'assetto istituzionale che si va delineando. L'intervento legislativo in materia di Province e del conseguente nuovo ruolo delle Regioni e degli Enti Locali richiede d'intensificare, altresì, il lavoro sui costi standard. Occorre a questi fini sottolineare la asimmetria generatasi tra la legge 42/2009 con riferimento all'elenco delle funzioni fondamentali delle Province da finanziare in base ai costi standard e il nuovo quadro delle funzioni di coordinamento previsto dalla legislazione vigente.

Allo stato dei fatti emergono evidenti innovazioni, per le quali parrebbe necessario l'inserimento all'interno di un progetto organico e condiviso nei cui confronti le Regioni ribadiscono la propria disponibilità:

- la reintroduzione della **compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina** precedentemente soppressa. Il D. Lgs. 68/2011 originario identificava, invece, in un grande tributo erariale (IRPEF), il pilastro della fiscalizzazione dei trasferimenti;

- l'anticipo, in via sperimentale, dell'**IMU** al 2012 che non è stato accompagnato dal recepimento del ruolo di adattamento della perequazione regionale fra gli Enti Locali di cui all'art. 13, co. 1, lett. h della legge n. 42/2009. Inoltre è necessario inserire nei meccanismi di perequazione anche le risorse derivanti dalla **nuova TARSU**;

- l'intervento di centralizzazione dei flussi di cassa attraverso la riproposizione del sistema di **TESORERIA UNICA**;

- la necessità di comprendere sul **federalismo demaniale** il ruolo attribuito all'Agenzia del Demanio nella promozione per la costituzione di società, consorzi e fondi immobiliari per la valorizzazione del patrimonio pubblico dello Stato, delle Regioni e degli Enti Locali.

Roma, 22 febbraio 2012

Scheda 1

PRINCIPALI MODIFICHE AL D. LGS. 6 MAGGIO 2011, N. 68

Art. 6 **Anticipo al 2012** della **manovrabilità fiscale** sulle aliquote dell'Addizionale regionale IRPEF (art. 1, comma 10, lett. a) del DL 138/2011).

Art. 6 **Aumento, con decorrenza 2011, dell'aliquota base dell'Addizionale regionale IRPEF** dallo 0,90% all'1,23% (art. 28, commi 1 e 2, del DL 201/2011).

Art. 8 **Reintroduzione della compartecipazione regionale all'accisa** sulla benzina precedentemente soppressa a partire dal 2013 (art. 30, comma 3, lett. b) del DL 201/2011).

Art. 10 **Soppressione** della norma (comma 1) relativa all'emanazione **dell'atto di indirizzo degli obiettivi di politica fiscale** da adottare da parte del MEF previa intesa con le Regioni (art. 35, comma 7, del DL 1/2012)

Art. 17 **Riforma IPT** (art. 1, commi 12 e 12 *quater*, del DL 138/2011).

Estensione della riforma IPT anche alle RSS (art. 28, comma 11 *bis*, del DL 201/2011).

TESORERIA UNICA: Ripristino del regime ordinario della Tesoreria UNICA previsto dalla legge 720/1984 (art. 35, comma 8, del DL 1/2012)

Scheda 2

PRINCIPALI PROVVEDIMENTI DA ADOTTARE

Sul piano della definizione dell'impianto costruito dal legislatore, si sottolinea che è necessario adottare circa **settanta atti applicativi:** amministrativi e regolamentari, oltre a quelli legislativi di completamento tra tutti, quelli riguardanti la **determinazione dei costi standard** delle funzioni essenziali (Sanità, assistenza, istruzione, TPL in conto capitale) e il **funzionamento della perequazione**.

I principali atti da adottare riguardano:

Federalismo Regionale:
D. Lgs. 6 maggio 2011, n. 68.

- ✓ **Reintegro dei tagli** ai trasferimenti statali di spettanza regionale di cui all'art. 14, dl 78/2010 come previsto dall'art. 39, co. 3 del D. Lgs. 68/2011 senza il quale non è possibile procedere alla realizzazione del cuore della riforma del federalismo fiscale.
- ✓ **Soppressione trasferimenti statali alle RSO**: **entro il 31 dicembre 2011** DPCM per individuazione trasferimenti da sopprimere. Art. 7. *(Termine scaduto).*
- ✓ **Determinazione aliquota Addizionale IRPEF**: entro un anno dall'entrata in vigore del D. Lgs. 68/2011 (quindi entro il 27 maggio 2012); **decorrenza 2013** con riferimento all'anno d'imposta precedente.
- ✓ **Modalità di attribuzione del gettito IVA e definizione dei meccanismi operativi di funzionamento del fondo perequativo: decorrenza 2013.** Articoli 4 e 15. *(Ancora nessun provvedimento)*
- ✓ **Determinazione LEP e Obiettivi di Servizio**: DPCM per la ricognizione LEP.
  SOSE, ISTAT e CINSEDO effettuano ricognizione dei LEP nelle RSO e relativi costi. Art. 13.
  Inoltre, SOSE e IFEL stanno procedendo alla individuazione dei fabbisogni standard degli enti locali per determinazione dei fabbisogni standard riferiti alle funzioni fondamentali. Art. 5, D. Lgs. 216/2010. *(Occorre individuare un momento di raccordo laddove tale azione interviene rispetto alle materie riservate alla legislazione concorrente delle Regioni).*
- ✓ **Modalità di attribuzione delle risorse derivanti dall'attività di recupero fiscale in materia di IVA** (riferite alla quota di compartecipazione regionale).

✓ **Governance nella gestione** dei rapporti Regioni-Agenzia delle Entrate (banche dati, condivisione dei criteri di gestione e impiego delle risorse disponibili, Comitato regionale di indirizzo tributi compartecipati).

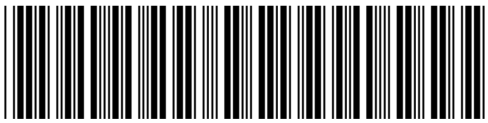
Federalismo demaniale:
D. Lgs. 28 maggio 2010, n. 85

➢ Adozione dei provvedimenti per il reale **conferimento dei beni demaniali** a Regioni ed Enti Locali. Attualmente le aspettative emerse in sede di approvazione del D. Lgs. 85/2010, limitatosi, di fatto, a meri contenuti di principio, non risultano realizzabili nella misura attesa.

Premi e sanzioni:
D. Lgs. 6 settembre 2011, n. 149.

❖ Si segnala la necessità di porre attenzione ai provvedimenti ministeriali riguardanti le **relazioni di fine legislatura e di fine mandato** (art. 1 e 4 d.lgs. 149/11, introduttivo delle sanzioni e delle premialità, rispettivamente a carico e in favore di regioni ed enti locali), che si imporranno rispettivamente ai sindaci e ai Presidenti delle Regioni, in prossimità delle loro relative scadenze.
Un adempimento urgente stante l'imminenza delle prossime elezioni amministrative che vedranno, ad esempio, circa mille comuni impegnati nelle competizioni elettorali della primavera 2012.

€ 4,00



16STC0018600